

5.2 Il sistema della rappresentanza (le associazioni di categoria)

Senza dubbio per la piccola impresa la dinamica della rappresentanza degli interessi risultò da sempre cosa più complicata che per la grande impresa.

Il problema della rappresentanza degli interessi la grande impresa industriale l'aveva posto nel 1910 con la costituzione della Confindustria¹: “Il declino politico dei grandi proprietari o quanto meno le maggiori difficoltà dell'aristocrazia terriera (a cominciare da quella meridionale) nel manovrare l'elettorato secondo i propri esclusivi interessi o a farsi valere sui ministeri con la stessa forza della seconda metà dell'Ottocento, avevano rafforzato nei ceti industriali la consapevolezza e l'ambizione di rappresentare i veri, reali protagonisti della vita economica del paese”².

L'esperienza confederale degli industriali aveva per fine la difesa degli interessi di una intera classe sociale accomunata dalla volontà di rappresentare e organizzare principi comuni non solo per contrastare le rivendicazioni della controparte (le organizzazioni dei lavoratori) ma anche per dare voce alle volontà di un ceto che rivendicava un ruolo nel governo del paese: “L'avvento, con la Confederazione dell'industria, di un orgasmo unitario e nazionale aveva segnato una svolta nell'atteggiamento delle associazioni imprenditoriali, inclini ora a scoraggiare più avanzate tendenze di contrattazione normativa da parte operaia, quando non ad adottare la stessa «maniera forte» della grande possidenza fondiaria. Alle teorizzazioni iniziali sull'opportunità di una più attiva presenza degli industriali nelle scelte fondamentali della politica economica, succedeva nel 1911 la rivendicazione da parte degli alti quadri della Confederazione di un «gruppo industriale parlamentare», contro i «curiali, i professori, i pubblici funzionari», che ponesse fine ad una situazione che vedeva esclusi dal reclutamento del personale politico «gli elementi produttivi della nazione». Al «paese legale» Alfredo Rocco cominciò a contrapporre, proprio in quegli anni, un «paese reale», che andava riferito non tanto alle masse escluse dai diritti politici, ma alle nuove *élites* produttive, professionali e manageriali”³.

Per la piccola impresa un'esperienza unitaria di tale proporzioni non fu mai possibile, divisa come era da un esasperato individualismo che poggiava, fin dalle prime esperienze associative del dopoguerra, anche su motivi di diversificazione politica.

Se escludiamo le aziende rientranti nel settore commercio, per la maggior parte aderenti alla Confcommercio e in misura minore alla Confesercenti, le piccole imprese dell'industria o

¹Confederazione italiana dell'industria, sorta nel maggio 1910, sulla base di precedenti associazioni regionali di categoria, che comprendeva 1893 aziende con più di 210.000 addetti. (V. Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia dall'unità ad oggi*, vol.4°, Einaudi Torino 1975, p. 177).

²*Ibidem*.

³*Ibidem*, p. 199

dell'artigianato che non si riconoscevano nella Confindustria avevano, dagli anni sessanta in poi, di fronte una galassia di associazioni difficilmente interpretabile e distinguibile. Non è facile del resto portare a sintesi un sistema costituito da quattro confederazioni nazionali dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casartigiani, Clai), una confederazione nazionale della piccola industria (Confapi) e altre organizzazioni di dimensione nazionale e di entità confederale il cui scopo, se non proprio di carattere sindacale, era comunque orientato alla rappresentanza degli interessi, tra cui l'Acai (Associazione cristiana italiana per l'artigianato, il commercio, l'agricoltura, le professioni, la piccola e media impresa).

La Confapi per esempio nacque negli anni '40: “Costituita alla fine degli anni Quaranta, la Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria è uno dei protagonisti della vita economica ed industriale del nostro Paese”⁴. La scelta di dare vita ad una Confederazione della piccola impresa era dovuta alle caratteristiche della struttura produttiva italiana. All'origine della nascita della confederazione infatti c'era la consapevolezza da parte dei fondatori di doversi confrontare con un vivace ed attivo tessuto imprenditoriale che evidenziava già da quegli anni l'esigenza di una Confederazione in grado di tutelare e promuovere a tutti i livelli i reali interessi della piccola e media industria: “La peculiarità degli interessi e delle modalità di sviluppo dell'impresa piccola e media è una ricchezza del nostro sistema produttivo e la Confapi in questi cinquant'anni ha contribuito al suo sviluppo supportando le imprese in tutte le scelte dettate dal mutare degli orizzonti economici”⁵.

Particolarmente complicato il sistema di rappresentanza del comparto artigiano, diviso dall'orientamento politico, dalla strategia sindacale nonché dalle stesse ragioni storiche che contraddistinsero alcune esperienze.

Emblematica l'esperienza della Confartigianato. Nata con il sostegno della Confindustria al fine di sancire in modo inequivocabile il confine tra artigianato e impresa, la Confartigianato per lungo tempo non potette esimersi dal ricoprire posizioni equivoche e conservatrici in più di un'occasione. Ad esempio, ai tempi del confronto politico per l'approvazione della legge quadro sull'artigianato del 1985, quando, in netta contrapposizione con le altre confederazioni, si schierò a difesa di un'immagine tradizionale e anacronistica dell'artigiano, relegato alla sua vecchia funzione di *maestro di mestiere*; in netta contrapposizione con chi ne sosteneva la metamorfosi per riconoscergli una dignità imprenditoriale a tutti gli effetti. Il processo che portò al distacco dell'organizzazione da Confindustria lo spiegava bene Eugenio Sacco, redattore di “Espansione”, in un articolo apparso su “Notizie dell'artigianato” organo dell'associazione Casa (poi Casartigiani) nel

⁴Confapi. *Chi siamo*, in www.confapi.com, 8 gennaio 2005.

⁵*Ibidem*.

1988: “Fin dall’inizio degli anni Cinquanta la confederazione degli industriali ha distaccato uomini e investito quattrini nella Confartigianato, garantendosene in questo modo il controllo e l’acquiescenza sulle questioni (come quella dei rapporti di sub-fornitura) che toccavano rilevanti interessi dell’industria. Negli ultimi due anni si sono però verificati almeno tre fatti nuovi che, sommandosi, hanno messo i vertici di Viale Astronomia in una situazione difficile. Da un lato la presidenza di Luigi Lucchini, preoccupata di arrivare al pareggio del bilancio confindustriale, ha del tutto eliminato i finanziamenti alla Confartigianato che da parte sua è riuscita a mettere in piedi un proprio sistema finanziario di tutto rispetto e i cui flussi sono largamente ampliabili. Contemporaneamente al venir meno del guinzaglio finanziario, all’interno della Confartigianato la lunga marcia dello schieramento riformatore ha portato a una radicale resa dei conti, alla riforma dello statuto, e un riassetto organizzativo e di potere che per la prima volta ha escluso o emarginato i tradizionali gestori degli interessi confindustriali. Non solo. Le pur laboriose intese tra Confartigianato, Cna, Casa e Clai hanno portato alla costituzione del Comitato unitario di coordinamento, embrione di un possibile polo unico di associazionismo artigiano. Tutto questo a ridosso di una legge-quadro che la Confindustria è solo riuscita a ritardare e che ha assegnato al settore un’importanza strategica creando le premesse per un possibile travaso di imprese minori dalle associazioni industriali a quelle artigiane”⁶.

La Confindustria del resto non ha mai nascosto la velleità di rappresentare l'intero panorama imprenditoriale e proprio perché consapevole che tale panorama in Italia è sempre stato solo in parte rappresentato dalle grandi aziende, ha mantenuto acceso il dibattito interno sul tema di come rappresentare anche gli interessi dell'impresa minore, sottraendola all'attrazione che veniva in parte dalla Confapi ma soprattutto dal mondo dell'associazionismo artigiano: “La Confindustria non è ancora riuscita a elaborare una linea politica nei confronti del settore artigiano e delle sue organizzazioni. Al suo interno esistono infatti due posizioni che solo con l’avvio della presidenza del successore di Lucchini potranno meglio chiarirsi. Da un lato il Cos (Comitato organizzativo statutario), l’organo di gestione del riassetto confederale, è del parere che i termini della questione non vadano drammatizzati. Sul piano operativo la Confindustria dovrebbe limitarsi a mantenere al proprio interno (attualmente sono circa 5 mila) le imprese artigiane più rilevanti o strettamente legate agli interessi produttivi delle grandi imprese (come quelle operanti nell’indotto Fiat). Sul piano strategico andrebbe invece ricercata una nuova intesa con le organizzazioni artigiane, per una gestione paritaria e integrata degli interessi, sempre più intrecciati, dell’industria e dell’artigianato. Una specie di patto dei produttori, nel quale la Confindustria garantirebbe una funzione di argine

⁶E. Sacco, *Chi tema la nuova realtà? Cambiano gli equilibri nel mondo produttivo*, In “Notizie dell’artigianato”, Gennaio-febbraio 1988, Anno II n. 1, p. 14.

alla sindacalizzazione del settore artigiano⁷.

Nel 1992 le ostilità della Confindustria nei confronti delle associazioni dell'artigianato sembravano superate. Il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta alla domanda che gli chiedeva conto delle contrapposizioni che in passato si erano create tra grande impresa e piccola impresa, tra industria ed artigianato rispondeva: “Questo problema per noi non è mai esistito. Gli interessi delle imprese coincidono a prescindere dalla loro dimensione e dal settore in cui esse operano. In tale ambito è dunque possibile riscontrare alcune specificità ma non parlerei di contrapposizioni. Infatti la Confindustria come organizzazione, ha sempre puntato ad affermare un principio di piena unità dell'imprenditorialità, considerando l'impresa nella sua espressione più generale. Un'unità di fondo basata sui principi fondamentali che contraddistinguono un'impresa moderna, quali la responsabilità dell'imprenditore e l'efficienza dell'impresa⁸. E sull'ipotesi di una collaborazione maggiore tra industria e artigianato aggiungeva: “I sistemi produttivi si muovono verso forme di sempre maggiore specializzazione, all'interno delle quali l'artigianato può trovare una propria posizione importante. Bisogna inoltre incentivare la collaborazione interaziendale, attraverso la creazione di Consorzi, per dotare le piccole imprese di servizi che facilitino il loro stesso operare sul mercato. A tale proposito posso citare i Consorzi FIDI ed EXPORT, che possono essere considerati esempio di tale fattiva collaborazione⁹”.

Ma erano intendimenti destinati a cadere nel vuoto. Le ostilità, infatti, si sarebbero ripresentate di lì a poco in occasione dell'approvazione della legge che regolamentava la subfornitura¹⁰ e alla fine del decennio quando l'iscrizione all'Albo delle imprese artigiane fu consentita per legge anche alle società a responsabilità limitata.

Dal canto loro, le organizzazioni artigiane mantennero nel tempo le antiche contraddizioni, muovendosi tra giuste intuizioni (l'uscita del comparto artigiano dall'alveo del mestiere), meschine

⁷*Ibidem.*

⁸A. Buonocore, *Non esistono contrapposizioni. Intervista a Innocenzo Cipolletta*, in "Notizie dell'artigianato", Febbraio 1992, anno VI n.1, p. 14.

⁹*Ibidem.*

¹⁰“Il 20 ottobre 1998 è entrata definitivamente in vigore la legge 18 giugno 1998, "disciplina della subfornitura nelle attività produttive". [...] Il provvedimento contribuisce, infatti, a riequilibrare i rapporti fra committente e subfornitore e costituisce il punto di partenza per investire sulla crescita tecnologica, sulle scelte d'innovazione, sulla collaborazione e sugli accordi tra imprenditori per il miglioramento dei distretti e delle filiere produttive che vantano una qualificata tradizione mondiale. La nuova disciplina intende fissare alcune regole mirate a tutelare il subfornitore nella sua posizione di contraente debole individuando i diritti della parte più debole nel contratto di subfornitura che necessitano di riconoscimento e tutela da parte dell'ordinamento, tentando, così, di riequilibrare i rapporti fra le parti contraenti in funzione della tutela del corretto svolgimento delle relazioni economiche nel mercato”, (*Subfornitura: finalmente operativa la nuova legge*, <http://www.macerata.confartigianato.it/subfornitura/legge192.doc> 19 gennaio 2005).

identificazioni con gli schieramenti partitici (il personale sindacale proveniva per la maggior parte delle organizzazioni dagli apparati di partito) e dichiarazioni di autonomia (lo stesso nome della Clai – Confederazione delle libere associazioni artigiane – e della Casa – Confederazione autonoma sindacati artigiani – voleva richiamava tale presunta autonomia); rimbalzando tra ambizioni di modernità e vecchie concezioni classiste. Si andava da dichiarazioni tutte tese a proporre una visione moderna del comparto come: “[...] Si tratta invece di una proposta [la nostra] tesa ad impostare secondo un’ottica moderna i problemi di un settore fondamentale del nostro sistema economico, a garantire il pieno superamento di ogni politica assistenziale e corporativa, a sviluppare la dimensione imprenditoriale e l’efficienza del settore, ad offrire alla società uno strumento, l’imprenditoria artigiana produttiva di beni e di servizi, profondamente interrelata con gli altri settori dell’economia e diffusamente presente sul territorio, che deve essere finalizzata al raggiungimento di un diverso, superiore sviluppo economico del Paese”¹¹ svolta nel 1980 dal segretario generale aggiunto della Cna Gianni Marchetti; oppure, sempre guardando alla sfida proveniente dalla necessità di imboccare la via dell’innovazione: “Questo programma [quello presentato al IX congresso nazionale Casa] diventa condizione irrinunciabile per la crescita. Le «sfide» che ci attendono non accettano tentennamenti: innovazione tecnologica; strumenti finanziari dell’artigianato [...] tutela dell’imprenditore nell’ambito di una nuova cultura imprenditoriale”¹², Parole pronunciate dal segretario generale della Casa Giacomo Basso nel 1988. Ad altre viziata dalla collocazione politica come: “Dobbiamo promuovere l’associazionismo, come da noi indicato nella Cna, nel partito e nel Gruppo regionale”¹³, lanciate da Olivo Biancato segretario regionale Cna della Lombardia al Congresso provinciale del Pci a Milano; fino a posizioni intente a riproporre un’immagine tradizionalista dell’artigianato: “[...] Roma in occasione degli imminenti mondiali di calcio, vedrà celebrata la terza sessione della Conferenza Nazionale dell’Artigianato ed in quella occasione si potrà consacrare definitivamente il nostro ruolo. Ma, attenzione, senza promiscuità non gradita, il ruolo del vero artigianato, è quello tradizionale e storico, non quello camuffato e grottesco che noi artigiani della vera essenza e della prima ora non riconosciamo”¹⁴ sostenute dal Presidente nazionale Casa in occasione delle elezioni comunali a Roma del 1989.

Le organizzazioni dell’artigianato del resto hanno rappresentato per molti dirigenti un trampolino di lancio nel mondo politico; la Cna e la Confartigianato hanno espresso alcuni

¹¹G. Marchetti, *Introduzione*, in *Un progetto di qualificazione per l’artigianato degli anni ’80cit.*, Roma, 1980, p. 12

¹²G. Basso, *Un congresso storico*, in “Notizie dell’artigianato” Novembre-dicembre 1988, Anno II n. 3, p. 5

¹³O. Biancato, *Breve sunto dell’intervento*, in *I congressi dei comunisti milanesi*, Milano 1986, p. 414.

¹⁴G. Guarino, *Con il cuore in mano e l’artigianato nel cuore*, in “Notizie dell’artigianato”, Settembre-ottobre 1989, anno III, n. 4/5, p. 5

onorevoli (M. Tognoni e G. Nieddu per la Cna, A. Bonetti per la Confartigianato per citarne solo alcuni) e molti consiglieri regionali.

Dal punto di vista organizzativo si differenziano nettamente le esperienze delle due maggiori (Confartigianato e Cna) dalle altre, Casa e Clai. Mentre le prime nascono e mantengono una salda organizzazione centralizzata di carattere piramidale, anche se il potere centrale si è andato allentando nel tempo. Non a caso il Cav. Gabriele Lanfredini, lo storico segretario dell'Unione Artigiani di Milano (organizzazione aderente alla Clai) per anni membro di giunta della Camera di commercio e scomparso ancora in carica nel luglio del 2003 all'età di 78 anni, era solito definire Cna e Confartigianato con l'aggettivo «le nazionali». Da una parte la Cna (il cui nome è allo stesso modo presente per tutte le strutture) ricalca l'articolazione territoriale istituzionale dello stato (similmente alla struttura organizzativa del vecchio Pci), dall'alto in basso: l'organizzazione nazionale, le federazioni regionali, le associazioni provinciali (una e solo una per provincia) e infine le sedi o uffici comunali. Dall'altra la Confartigianato (il cui nome non è sempre espresso esplicitamente, come nel caso dell'Apa – Associazione piccole imprese aderente Confartigianato) presenta un'articolazione un po' diversa: mentre le sedi regionali sono espressione diretta della sede nazionale (Cgia), le associazioni provinciali nascono dal basso e l'adesione è poi deliberata dagli organismi nazionali. Possono esistere infatti diverse associazioni-aderenti in una stessa provincia e le competenze territoriali non è detto coincidano con i confini provinciali, come avviene solitamente per la Cna (la Confartigianato Alto Milanese, per esempio, presenta una territorialità a cavallo tra Milano e Varese). Le seconde, Casa e Clai, mantengono da sempre una struttura di carattere federativo, molte associazioni provinciali poi aderenti, nacquero addirittura prima del marchio nazionale, ad esempio L'Unione artigiani Lodi e provincia fu fondata nel 1945: “Il 6 settembre 1945, nel salone della Società Operaia, la prima assemblea straordinaria degli artigiani lodigiani approvava la costituzione dell'UNIONE ARTIGIANI DI LODI E CIRCONDARIO. Presenti il notaio Gaetano Pignatti e il dottor Gino Biasini, veniva successivamente ratificato lo Statuto e nominato un consiglio direttivo provvisorio. Pierino Gorla assumeva la carica di Presidente, Giuseppe Aguggini, Eliseo Anelli e Lauro Ortenzi venivano eletti Vice Presidenti; Maria Bergamaschi, Carlo Calzi, Gianna Cappellini, Pietro Coppa, Angelo Ferrari, Erminio Livraghi, Emanuele Molinari, Dante Peia, Attilio Pennè, Giuseppe Raggi e Carlo Savarè completavano il primo consiglio. Revisori dei conti furono nominati Cesare Minestra e l'ingegner Soletti”¹⁵. La Casa, a cui l'associazione lodigiana aderirà subito dopo la costituzione, è stata fondata nel 1958: “Anche in sede nazionale gli artigiani lodigiani partecipano da protagonisti alla crescita del settore. Alla

¹⁵G. Anelli, 1945-1955, *L'Unione Artigiani di Lodi e circondario si afferma nel lodigiano*, in *Unione artigiani Lodi e provincia. 50° di fondazione. Storia e cronaca dell'associazione*, Lodi 1995, p. 32.

risoluzione dei problemi di capitale importanza come l'apprendistato, la Mutua Artigiana, le pensioni, la tenuta dei libri paga, l'Unione collabora con la propria esperienza, ormai vasta e qualificata, e diventa uno dei punti di riferimento fondamentali per la costituzione della CONFEDERAZIONE AUTONOMA SINDACATI ARTIGIANI (C.A.S.A.) e Patronato EASA¹⁶. Esistono anche casi di transfughi, come l'associazione Libera associazione artigiani di Crema, aderente inizialmente alla Clai che nel 1999 chiese ed ottenne di entrare di far parte della Casa (l'allora segretario dell'associazione di Crema Mario Bettini ricopre oggi la carica di presidente regionale Casartigiani ex Casa); così l'Associazione artigiani di Mede dalla Confartigianato passa alla Casa nel 2002. Altri esempi ancora potrebbero essere ricordati.

Proprio per l'estrema frammentazione del sistema di rappresentanza del comparto è difficile ricostruire le fasi storiche che ne caratterizzarono l'evoluzione.

Partendo dal 1944 possiamo affermare che nel mese di giugno gli alleati decretarono lo scioglimento di tutte le organizzazioni padronali e operaie esistenti al tempo del regime, mentre le autorità di Salò al nord si preoccupavano di liquidare la Confederazione fascista degli industriali licenziandone tutto il personale. Ma solo il 12 settembre dello stesso anno fu possibile convocare nella Roma liberata un'assemblea a cui parteciparono 17 federazioni nazionali di categoria, 9 associazioni regionali, 14 provinciali insieme a 170 aziende. Con tale assemblea fu ricostituita la Confederazione degli industriali (Confindustria). Un anno dopo veniva eletto Presidente Angelo Costa: "Il 10 dicembre '45 l'assemblea dei delegati chiamava Angelo Costa alla presidenza della Confindustria. Una candidatura che nasceva all'interno di un ristretto circolo di imprenditori settentrionali su indicazione dell'industriale genovese Enrico Piaggio. L'8 maggio del 1946 il Consiglio generale nominava segretario generale Mario Morelli, carica che ricoprirà fino al 1970"¹⁷. Costa, che non era compromesso con il vecchio regime, puntò subito a rivendicare la massima agibilità dell'iniziativa privata¹⁸.

¹⁶*Ibidem*, pp. 38-39.

¹⁷D. Pesole, *L'artigianato nell'economia italiana...*, cit., pp. 8-9.

¹⁸"Fu questa la prospettiva che l'associazione confindustriale s'impegnò ad accreditare presso le autorità di governo sin dalla sua ricostituzione nel settembre 1944 dopo la liberazione di Roma e poi durante i lavori dell'Assemblea costituente. Non era stata tuttavia un'impresa agevole trovare adeguati riscontri in sede politica. Se ciò avvenne lo si dovette, per tanta parte, alla personalità di Angelo Costa che, in un periodo in cui sembrava in discussione lo stesso diritto di cittadinanza della Confindustria (a cui si contestava il «matrimonio di convenienza» che l'aveva legata per vent'anni al governo di Mussolini), seppe restituire forza e credibilità alla rappresentanza dell'imprenditoria italiana. Chiamato alla guida della Confindustria, non già in quanto titolare di un importante gruppo armatoriale genovese, ma soprattutto perché s'era tenuto lontano dal regime fascista, ed era uomo altrettanto coerente nei principi quanto equilibrato nei giudizi, Costa riuscì innanzitutto a garantire l'unità d'intenti delle varie componenti dell'associazione, smussando gli attriti esistenti fra la grande e la piccola industria", (V. Castronovo, *Storia economica d'Italia ...cit.*, p. 369).

E' del giugno del '44 la nascita dell'«Associazione generale dell'artigianato» che aderendo a Confindustria sembrava segnare l'identificazione della rappresentanza della piccola impresa con la massima organizzazione degli industriali. Ma la tendenza alla frammentazione divenne subito realtà, una miriade di nuove organizzazioni artigiane a carattere locale vennero a costituirsi subito dopo la liberazione soprattutto nell'Italia meridionale e insulare per fronteggiare l'emergenza: mancavano locali, attrezzature, materie prime. Furono ancora i partiti a segnare una lunga stagione di diversità. Nell'agosto del 1944 accanto alla Confederazione delle libere leghe artigiane e alla Confederazione delle piccole aziende e dell'artigianato (nate dalle citate prime esperienze associative), veniva data vita, per iniziativa degli artigiani provenienti dai partiti che componevano il Cnl, alla Federazione italiana artigiani; proprio mentre nella capitale liberata si progettava una associazione generale dell'artigianato italiano, che come si è detto sopra aderì alla Confindustria: “Il 10 gennaio 1945 aveva luogo a Roma l'assemblea costituente dell'Associazione generale dell'artigianato italiano, con i delegati di dieci associazioni”¹⁹.

Un primo episodio unitario per la categoria fu registrato nel giugno del 1946 quando si giunse alla costituzione della Confederazione dell'artigianato italiano, che sancì l'unificazione di quattro diverse associazioni: l'Associazione generale dell'artigianato italiano, la Confederazione generale dell'artigianato italiano, la Confederazione delle libere leghe artigiane d'Italia, la Confederazione delle piccole aziende dell'artigianato. L'iniziativa era stata sponsorizzata da Confindustria a cui la neonata organizzazione si collegò, come è espresso nel documento approvato dall'assemblea: “L'Associazione generale dell'Artigianato italiano, la Confederazione generale dell'Artigianato italiano, la Confederazione delle libere leghe artigiane d'Italia, la Confederazione delle piccole aziende e dell'Artigianato decidono di procedere alla loro fusione e di dar vita alla Confederazione dell'Artigianato italiano, la quale su base apolitica e nel riconoscimento dell'autonomia democratica delle associazioni nazionali, regionali e provinciali di categoria che ad essa aderiranno, assume la rappresentanza e la tutela dell'artigianato italiano, ai fini del progressivo potenziamento sul piano politico, sociale ed economico. Deliberano altresì di concludere un accordo di collaborazione con la Confederazione Generale dell'Industria italiana che, sulla base di una perfetta parità e di una completa indipendenza delle due organizzazioni nazionali, valga a creare le condizioni di una fattiva collaborazione per lo studio e la soluzione dei problemi comuni derivanti dalla partecipazione a stessi cicli di produzione, pur nella diversa sfera delle loro funzioni e raggi di azione”²⁰.

La stagione delle divisioni si sarebbe ripresentata di lì a poco, proprio in sintonia col

¹⁹D. Pesole, *L'artigianato nell'economia italiana* ..cit., pp. 10, 17.

²⁰*Ibidem*, pp. 19-20.

modificarsi del quadro politico e il ripresentarsi delle antiche contrapposizioni presenti nel mondo del lavoro (per la Cgil l'artigiano rimaneva senz'altro un lavoratore) e per riproporre le concezioni classiste dei partiti di sinistra, che si apprestavano a interpretare il nuovo ruolo che fu imposto loro dalla guerra fredda. Il principale dissenso che portò alla nascita della Cna (9 dicembre 1946) fu proprio l'applicabilità del contratto collettivo di lavoro in campo artigiano.

La rottura, oltre che politica, segnò una distinzione anche territoriale, la Cna raccolse i maggiori consensi dalle regioni del nord dove il conflitto di interessi tra capitale e lavoro era particolarmente sentito e il movimento operaio fortemente organizzato²¹; si parlò infatti di «vento del nord» e «scirocco del sud»: «La Cna nasce come manifestazione dello scontro tra il «vento del nord» e lo «scirocco del sud» e rappresenta quindi un preciso punto di rottura con la continuità del passato; anche se la rottura non ha successo come rottura totale, e il passato riesce a conservare elementi di sopravvivenza»²². Ma soprattutto il «vento del nord» porta con sé la rivendicazione di autonomia non tanto dai partiti quanto dall'abbraccio della Confindustria. Primo atto della nuova Confederazione fu la sottoscrizione dell'accordo con la Cgil per la gratifica natalizia da corrispondere ai dipendenti delle aziende artigiane. A Milano la Cna si affermerà solo nel 1965²³ sempre dichiarando motivi di autonomia sindacale: “[...] Una storia che parte da un piccolo nucleo

²¹Vale la pena di riportare il quadro complessivo del mondo artigiano, così come venne organizzandosi dopo la nascita delle due organizzazioni. Alla Confederazione generale dell'Artigianato italiano (la futura Confartigianato) aderirono: 6 associazioni nazionali (Barbieri e Parrucchieri, Capi operai Forze armate, Costruttori e installatori di impianti frigoriferi, Fotografi, Mugnai per conto terzi, Guantai); 4 associazioni regionali (Sardegna, Sicilia, Campania, Abruzzi); 40 associazioni provinciali (Alessandria, Asti, Imperia, Modena, Pavia, Forlì, Pesaro, Mezzo, Grosseto, Pisa, Pistoia, Terni, Rieti, Roma con due associazioni, Frosinone, Viterbo, Napoli con tre associazioni, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Potenza, Bari, Brindisi, Foggia, Taranto, Reggio Calabria, Catanzaro, Palermo, Agrigento, Catania, Enna, Messina, Siracusa, Trapani, Cagliari, Sassari e Nuoro); 17 sezioni provinciali presso le Unioni industriali di Aosta, Vercelli, Cremona, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Imperia, Lucca, Livorno, Apuania, Latina, Campobasso, Caserta, Salerno, Benevento, Lecce, Cosenza), ed anche due associazioni mandamentali (Rimini e Tivoli). Alla Cna aderirono: 2 associazioni regionali (Veneto e Marche); 41 associazioni provinciali (Torino, Alessandria, Aosta, Cuneo, Vercelli, Genova, La Spezia, Milano, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Varese, Venezia, Padova, Rovigo, Treviso, Verona, Vicenza, Udine, Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Firenze, Apuania, Mezzo, Lucca, Siena, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro, Perugia, Roma, L'Aquila, Pescara, Reggio Calabria); 12 associazioni mandamentali (Ivrea, Biella, Lecco, Legnano, Lissone, Lodi, Monza, Mede Lomellina, Mortara, Voghera, Adria, Sacile). Infine aderirono alle associazioni autonome: 1 associazione regionale (Federazione regionale ligure); 9 associazioni provinciali (Asti, Novara, Bergamo, Sondrio, Imperia, Trento, Bolzano, Piacenza); 2 associazioni mandamentali (Pordenone e Prato). (D. Pesole, *L'artigianato nell'economia italiana...*, cit., pp. 23-24).

²²Cna, *Trentanni di sindacalismo artigiano nella storia della Confederazione nazionale dell'artigianato. le origini*, Roma 1980, p. 16

²³R. Vaj, *La Cna di Milano, in Cna 30 anni di storia...*, cit., p. 13..

di artigiani, insofferenti e stanchi di non contare nulla sulle decisioni che altri prendevano a nome della categoria”²⁴.

Tornando agli anni quaranta e in particolare al 1947, possiamo dire che l'associazionismo nel mondo dell'artigianato assorbì evidentemente le spaccature del quadro politico nate in seguito alla fuoriuscita dei partiti di sinistra dall'area di governo. Si venivano a configurare così due organizzazioni con retroterra e riferimenti politici ed ideologici contrapposti, quasi a voler rappresentare le due realtà economiche del paese: “Se la Cna considerava la Confederazione generale dell'Artigianato troppo filopadronale e legata a filo diretto alla Dc, quest'ultima rispediva l'accusa al mittente, denunciando l'eccessiva subalternità della Cna all'egemonia comunista e alla Cgil. Se la «Generale» si proclamava apartitica e mirava al riconoscimento dell'artigiano come piccolo produttore, la Cna puntava ad attribuire all'artigiano lo status del lavoratore”²⁵.

È interessante anche notare i rispettivi cambiamenti di fronte delle diverse associazioni. Quella stessa Cna che guardava all'artigiano come lavoratore diventerà negli anni '80 in nome delle nuove correnti di pensiero progressiste, capofila nella battaglia per affrancare l'artigianato nell'ambito del sistema imprenditoriale nazionale, in contrasto proprio con la filopadronale Cga (Confederazione nazionale dell'artigianato - Confartigianato), impegnata invece a non urtare la sensibilità elitaria di Confindustria intenta a lasciare l'artigianato in un ambito ben distinto.

La storia della rappresentanza dell'artigiano comunque era destinata a inseguire continue tentazioni di unificazione per giungere a rappresentare il più efficacemente possibile un comparto di per sé estremamente variegato e diviso, che molto difficilmente avrebbe potuto esprimere un'unica essenza libera, autonoma e universale; percorso com'era dalle diverse anime politiche ideologiche e geografiche.

Così ancora nel 1947, dopo i tentativi del dopoguerra, con l'obiettivo di individuare alcuni punti di intesa sul “lavoro artigiano”, nacque il “Comitato permanente di intesa e di fusione”. Era il 19 febbraio e sembrava ormai certo il percorso che attraverso un collaborazione permanente avrebbe portato alla fusione. Primo appuntamento fu una riunione svoltasi il 4 e 5 maggio su temi come: la definizione di artigiano, la licenza di mestiere, i contratti di apprendistato, la rappresentanza artigiana negli organismi assicurativi e previdenziali. Suggestiva l'immagine ideologica proposta dal giornale della Confederazione generale dell'artigianato: “Marx e Leone XIII, il teorico della lotta di classe che nella palingenesi sociale indicò il riscatto della classe operaia, ed il Vicario di Cristo che nell'affrancamento dell'operaio e nella collaborazione di tutte le categorie annunciò la via della salvezza. Scriveva *L'Artigianato d'Italia* commentando l'esito della riunione - possono essere

²⁴*Ibidem.*

²⁵D. Pesole, *L'artigianato nell'economia italiana...*, cit., p. 32.

avvicinati dai posteri, che non hanno ancora trovato una soluzione alla questione sociale per trarre dai loro insegnamenti quella esperienza storica che valga ad evitare nuovi conflitti di razze, di nazioni, di ideologie”²⁶.

La lettura proposta dal giornale non è corretta nel presentare la linea politica delle due confederazioni in coerenza con i concetti propri dalle due diverse scuole di pensiero. Se è vero infatti che la Cna risentiva fortemente delle ispirazioni anticapitalistiche nel concepire i rapporti con le organizzazioni del lavoro, la Confederazione generale dell'artigianato non sembrava voler seguire gli orientamenti che la dottrina sociale della Chiesa sosteneva. Mentre la Confederazione generale dell'artigianato come abbiamo visto era decisamente orientata a schierarsi dalla parte del capitale.

Ma se Confindustria insisteva nel suo volere mantenere un controllo sugli indirizzi che la rappresentanza sindacale dell'artigianato stava maturando, anche la Cgil era interessata a forzare il confronto sulle materie più calde: unificazione del trattamento salariale dei lavoratori dell'artigianato, disciplina dell'apprendistato.

La linea unitaria sembrava prevalere nei confronti delle pressioni esterne e il 5 ottobre 1947 veniva deliberata la fusione in un unico organismo confederale unitario, mentre il compito di sancire formalmente la svolta era affidato al congresso convocato per il 31 dicembre 1947. Ma lo scontro sul sistema di elezione dei delegati mandò in fumo la scadenza del congresso, che i contatti successivi spostarono alla fine di marzo. Ormai la freddezza e lo scetticismo aveva sopraffatto ogni entusiasmo e il congresso che doveva cambiare la storia dell'artigianato italiano non venne mai celebrato. Tra le cause prime della mancata fusione vi fu sicuramente la forte distanza che esisteva tra l'artigianato industrializzato del nord, in gran parte rappresentato dalla Cna, e quello più tradizionale del centro-sud, che si riconosceva per la maggior parte nella Confederazione generale dell'artigianato. Distanza che portava con sé forti ragioni di scontro politico-culturale²⁷.

Contestualmente si andava configurando una nuova organizzazione sindacale, che si sarebbe trasformata, di lì a poco, nella terza confederazione nazionale; si trattava della Confederazione italiana dell'artigianato fondata ufficialmente il 12 dicembre 1948, nel cui statuto era sancito: “I rappresentanti delle associazioni territoriali e di categoria e gli artigiani convenuti in Roma, esaminata la situazione organizzativa dell’artigianato italiano, considerata la necessità e l’urgenza di raccogliere in un organismo unitario nazionale indipendente e apolitico tutto l’artigianato italiano, deliberano di costituire la Confederazione italiana dell’Artigianato”²⁸. Anche se all'origine delle ragioni che portarono alla nascita della nuova associazione c'era la volontà di lavorare per l'unità

²⁶*Ibidem*.

²⁷*Ibidem*, p. 34.

²⁸*Ibidem*. p. 35.

dell'intero mondo dell'artigianato, l'iniziativa fu guardata con grande diffidenza da entrambe le confederazioni già attive.

In definitiva il solco che separava le diverse anime dell'artigianato risiedeva nella differenza del ruolo che si voleva attribuire alla figura dell'artigiano nell'ambito del sistema industriale, dove la dialettica tra capitale e lavoro si faceva sempre più complessa: “Se la «Generale», anche in virtù del suo stretto legame con la Confindustria, non era affatto disponibile a percorrere una strada che portasse all'assimilazione degli artigiani ai lavoratori dell'industria, la Cna al contrario lavorava per consolidare il suo legame con le organizzazioni dei lavoratori per costruire un'area contrattuale autonoma per l'artigianato. Non a caso, la Cna, fin dai giorni che seguirono la sua nascita, cercò e siglò intese con il sindacato. Tra queste, va senz'altro segnalato l'accordo interconfederale siglato l'11 dicembre 1946 con la Cgil. Un accordo che aveva un contenuto esclusivamente economico e riproduceva negli obiettivi analoghi accordi stipulati in precedenza per l'industria, ivi compresa l'estensione ai lavoratori dell'artigianato del meccanismo della scala mobile”²⁹.

Alla soglia degli anni cinquanta si era di fronte ad una evidente trasformazione della capacità produttiva dell'artigianato. Le imprese artigiane se erano ancora caratterizzate dal diretto impegno del titolare al processo produttivo non potevano più essere confuse con la concezione proposta nel '47 da Pio XII: “La Chiesa - disse il Pontefice - desidera che sia posto un qualche limite alla diminuzione che all'uomo moderno deriva dal sopravvento e dal predominio della macchina e dal sempre crescente sviluppo della grande industria. Nell'artigianato invece l'opera personale ha conservato, almeno finora, il suo valore. L'artigiano trasforma la materia prima e porta a compimento tutto il lavoro, a cui è intimamente legato e nel quale trovano un largo campo la sua capacità tecnica, la sua abilità artistica, il suo buon gusto, la finezza e la destrezza della sua mano in prodotti, sotto questo aspetto, ben superiori agli impersonali e uniformi fabbricati in serie”³⁰.

La società italiana e la classe politica si erano resi ben conto della modernizzazione produttiva innescata dal comparto che attraverso l'acquisizione di nuove attrezzature e l'utilizzazione di nuove automazioni si era affermato per la sua nuova capacità produttiva. Consapevolezza che porterà all'approvazione della legge 949/52, provvedimento teso ad agevolare il credito specializzato alle aziende artigiane per favorire l'impianto, l'ampliamento o l'ammodernamento dei laboratori artigiani, consentendo e favorendo l'acquisto di nuovi macchinari.

Ma le organizzazioni dell'artigianato non sembravano ancora in grado di seguire l'evoluzione modernizzatrice del comparto e si attardavano ancora su una concezione dell'artigianato in bilico tra

²⁹*Ibidem.*

³⁰*Ibidem*, p. 34.

lavoro e capitale³¹. Le velleità unificatrici erano ormai state lasciate alle spalle e le differenziazioni tra confederazioni tendevano a rafforzarsi; tra queste l'argomento destinato a rimanere elemento di rottura era la querelle sulla "patente di mestiere", introdotta nel 1942 dal fascismo (legge n. 1090) per esercitare un controllo sui lavoratori autonomi. Il libretto di mestiere venne abolito con il decreto luogotenenziale n. 15 del 25 gennaio 1945, provocando un vuoto legislativo perchè veniva a mancare la necessaria certificazione della qualifica artigiana. Proprio per tale ragione il presidente della Confederazione generale dell'artigianato Germozzi si schierò a sostegno della necessità di reintrodurre il titolo di maestro artigiano e la relativa patente di mestiere. Lo scontro con la Cna fu durissimo e durò fino all'approvazione della legge n.860 del 1956.

Per la Cna, che puntava all'autonomia economica del comparto, essenziale era giungere all'autonomia contrattuale. Fu proprio la Cna, e solo la Cna, a sottoscrivere nel 1953 insieme a Confindustria Cgil, e le neonate Cisl e Uil³², l'accordo interconfederale per il funzionamento delle commissioni interne. Il primo marzo 1956 le Confederazioni artigiane sottoscrissero il primo contratto nazionale del lavoro per i dipendenti delle imprese bottoniere³³. Ne seguì una lunga tornata contrattuale che portò alla stipula dei Ccnl per i settori tessile, metalmeccanico, edilizia e legno, oltre ai contratti tipicamente artigiani per le attività di barbiere e parrucchiere. Tutta questa ventata

³¹*Ibidem*, p. 61.

³²“Nel 1949 sarà la vicenda della Cdl di Molinella - di antica tradizione riformista - a far scoppiare la rottura irreparabile tra socialdemocratici e Cgil quando nel maggio la locale minoranza comunista reagisce violentemente alla legittima conquista della maggioranza da parte dei saragattiani, un episodio che provoca scontri con un morto e numerosi feriti. Ed è allora che la piccola componente decide di uscire dalla Cgil seguita, previo referendum, dai repubblicani. Così i due gruppi daranno vita, nel giugno 1949, alla Federazione Italiana del Lavoro (Fil), chiamando alla segreteria Parri e Canini. Lcgil e parte della Fil porteranno avanti il processo di fusione, dando vita il primo maggio 1950 alla Cisl (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) accolta con rispetto da Di Vittorio che si rende conto della consistenza del nuovo organismo, il quale tiene a dichiararsi aconfessionale. Intanto nel Psi il gruppo facente capo a Romita esce dal partito, seguito da un gruppo di sindacalisti (Viglianesi e Dalla Chiesa) con un certo seguito in varie federazioni di categoria. La frattura nasce nel corso di una vertenza di chimici allorché l'esecutivo Cgil decide lo sciopero della categoria, decisione contrastata da un gruppo di sindacalisti, e ditale contrasto si giova il Ministro del Lavoro Fanfani che riesce a chiudere la vertenza, arricchendo così la sua fama di abile negoziatore. E sono i sindacalisti che si erano opposti allo sciopero a distaccarsi dalla Confederazione, ancora incerti se inserirsi nella Fil oppure contribuire a dar vita a un nuovo più ampio organismo sindacale comprendente tutti gli altri gruppi usciti dalla Cgil. Sfumata però quest'ultima possibilità, prevale la decisione di confluire verso un'organizzazione comprendente il gruppo di ex socialisti, una parte della Fil e un piccolo nucleo (Mosi) raccolto sin dal 1947 attorno a Luigi Fontanelli. Il gruppo si ricollega a quanto era stato tentato nell'esperienza corporativa per una prospettiva sindacalista e poi al suo periodico *Il Lavoro Italiano*, nel quale fanno le prime prove giovani destinati ad avere un ruolo nel nuovo movimento che nasce con la denominazione di *Unione Italiana del Lavoro*”. (C Vallauri, *Storia dei sindacati nella società italiana*, Roma 1995, pp. 129-130).

³³D. Pesole, *L'artigianato nell'economia italiana...*, cit., p. 71.

contrattuale comunque ebbe effettiva applicazione nel nord Italia, mentre nel mezzogiorno il fenomeno fu praticamente marginale.

Se le distanze tra le diverse organizzazioni erano ormai evidenti, l'occasione per tornare ad unire le forze non mancò. Fu infatti con l'introduzione della riforma fiscale Vanoni che le confederazioni tornarono a parlare la stessa lingua: "L'entrata in vigore della legge 11 gennaio 1951, n. 25 scriveva *l'Artigianato d'Italia* il 10 marzo 1951 - pone dei problemi gravissimi per le minori categorie economiche. La nuova legge anziché portare all'auspicata perequazione del carico fiscale, minaccia di rendere più pesante che in passato il peso dei tributi che le aziende artigiane saranno chiamate ad assolvere"³⁴. Molto critica anche la Cna che, nella mozione finale di convegno nazionale tributario tenutosi a Firenze l'8 e 9 novembre 1952, indicava come «provvedimenti indilazionabili» l'aumento dei minimi imponibili per ogni imposizione diretta erariale e locale³⁵.

Nel 1955 Angelo Costa lasciava la presidenza di Confindustria e gli succedeva Alighiero De Micheli, già presidente di Assolombarda dal 1946. Nel ribadire la sua totale adesione ai principi del liberismo economico, De Micheli si espresse per un più diretto impegno politico di Confindustria. A incoraggiare la svolta di De Micheli intervenne il favorevole ciclo economico del miracolo con l'espansione dei mercati e l'incremento dei profitti³⁶.

Tra il 1952 e il 1954 la Confederazione generale dell'artigianato lavorò con convinzione all'atto che sancirà la nascita dell'attuale Confartigianato: l'unificazione tra la Confederazione generale dell'artigianato e la Confederazione italiana dell'artigianato, che giunse a compimento nel febbraio 1955: "Le trattative - scriveva *L'Artigianato d'Italia* il 28 gennaio 1954, nel dare notizia dell'avvenuto accordo di unificazione - hanno portato alla constatazione che le due Confederazioni sono animate dagli stessi ideali di difesa della personalità dell'artigiano, in un sistema di libertà politica ed economica, di difesa degli interessi morali e professionali che costituiscono la condizione del suo elevamento e della indipendenza delle imprese artigiane condotte sotto l'intera

³⁴D. Pesole, *L'artigianato nell'economia....*, cit., p. 72.

³⁵*Ibidem*.

³⁶"Di fronte al crescente peso e ai relativamente nuovi orientamenti [...] nella concezione del ruolo delle imprese pubbliche, alcuni settori del mondo imprenditoriale italiano si posero il problema di una rappresentanza politica più diretta, nonché di una politica economica più decisamente orientata in senso conservatore ed antioperaio, in modo da affiancare, sul piano parlamentare, il massiccio predominio che le stesse forze economiche avevano sulla stampa d'informazione. È in questo contesto che devono essere valutate tanto l'ascesa di Malagodi alla segreteria del PLI nell'aprile del 1954, quanto la sostituzione del duttile e filodegasperiano Angelo Costa con De Micheli alla testa della Confindustria e la istituzione, agli inizi del 1955, della Confintesa, che riuniva in una sorta di patto d'unità d'azione le organizzazioni padronali italiane dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, decise a far valere sul piano politico il loro peso, soprattutto nel senso di condizionare le scelte di politica economica". (*Storia d'Italia dall'unità a oggi*, vol. 4°, Torino 1976, p. 2582).

responsabilità dei loro titolari”³⁷.

Per parte sua la Cna aveva cominciato a concentrare la sua iniziativa a tematiche che non erano direttamente legate al conflitto contrattuale come la questione fiscale, lo sviluppo del mezzogiorno, ecc³⁸.

Ma l'occasione per contarsi venne con l'applicazione della legge n. 860 del 1956, che prevedeva l'elezione dei rappresentanti delle categorie artigiane presso le Commissioni provinciali dell'artigianato e presso le Casse mutue di malattia. La conferma della supremazia della Confartigianato fu inequivocabile. Le elezioni d'esordio ebbero luogo nel luglio 1957, in un clima dettato dalla frenesia organizzativa per la corsa al consenso. Naturalmente Confartigianato e Cna si trovarono schierati su sponde opposte. La prima tornata elettorale per le commissioni provinciali si concluse il 14 luglio: gli elettori erano 475.627 per eleggere 15.339 delegati. I votanti raggiunsero il numero considerevole di 380.000, pari al 79,9% degli aventi diritto: alla Confartigianato andarono 6.051 delegati, pari al 39,5%, alla Cna 2.492, pari al 16,2%, ma anche le Associazioni autonome non confederate ebbero un buon successo con 2.896 voti (il 18,2%). Quanto alle Casse mutue provinciali, le elezioni «di 1° grado» diedero alla Confartigianato il 41%, alla Cna il 16,25%”³⁹.

Tra il 1954 e il 1958 si proposero alla ribalta nazionale altre due sigle destinate a completare il quadro della rappresentanza sindacale del mondo artigiano che ancora oggi conosciamo.

La prima è la Clai (Confederazione libere associazioni artigiane italiane) che fu fondata a Milano nel 1954 da dieci associazioni locali in dissenso con le altre organizzazioni. La Personalità del segretario generale Gabriele Lanfredini, destinato a guidare la confederazione ininterrottamente fino al 2003 lega l'organizzazione al quadro politico cattolico e moderato e attraverso la propria presenza nella Cassa mutua nel giro di pochi anni conquista la stragrande maggioranza degli iscritti in tutta la provincia. Era comunque destinata a rappresentare un fenomeno locale, nonostante la scelta di estendere la propria rappresentanza su tutto il territorio nazionale. Tale scelta comunque (insieme alla consistenza assunta in una realtà tanto importante per l'artigianato come quella di Milano) la portò a sottoscrivere tutti i Ccnl dell'artigianato inclusi i contratti regionali di secondo livello⁴⁰.

La seconda, la Casa (poi Casartigiani), nacque su esplicita volontà politica del mondo cattolico che si riconosceva nella Dc capitolina: “La Casa era nata con l'intento di recuperare la componente cattolica della Cgia e assorbire la presenza artigiana che, soprattutto nel centro-sud, non aderiva ad alcuna organizzazione. Primo presidente fu il senatore democristiano Zaccaria Negroni,

³⁷D. Pesole, *L'artigianato nell'economia italiana...*, cit., p. 107.

³⁸*Ibidem*.

³⁹*Ibidem*, p. 108.

⁴⁰*Ibidem*, p. 109.

ex presidente delle Acli. Poi dal 1967 al 1978, la confederazione sarà guidata da Clelio Darida⁴¹. Darida, parlamentare democristiano, intendeva recuperare la concezione dell'artigiano legato alla famiglia, che con il suo onesto lavoro si propone come esempio per l'intera comunità. La Casa viene fondata nel 1958 e assunse una dimensione nazionale anche grazie all'adesione della consistente realtà dell'artigianato lombardo concentrato per lo più nel lodigiano. L'autonomia dichiarata nella sigla si riferisce per lo più ai rapporti che le confederazioni più rappresentative sembravano non poter fare a meno di mantenere nei confronti di Confindustria da una parte e sindacato dei lavoratori dipendenti dall'altra.

Nel momento in cui il “miracolo” sembrava rallentare e venivano avanzate nuove tesi nel dibattito politico istituzionale (ci si riferisce in particolare al dibattito sulla programmazione economica con cui Ugo La Malfa animò la scena politica durante l'era del centro sinistra⁴²), le confederazioni artigiane non si sottrassero al confronto. È ad esempio del 28 ottobre 1964 un articolato promemoria inviato dalla Confartigianato al ministro del Bilancio in cui si precisava: “l'artigianato ha un suo innegabile peso nell'economia nazionale per cui dimenticarlo, trascurarlo o sottovalutarlo equivarrebbe ad ammettere in partenza una programmazione incompleta, non rispondente alla realtà dei fatti economici e delle loro esigenze”⁴³.

Nello stesso periodo cominciava a maturare la consapevolezza dell'evoluzione culturale e industriale di migliaia di aziende, che con investimenti anche consistenti si erano attrezzate per incrementare la capacità di produzione. Si stava cioè modificando sostanzialmente, per lo meno in alcune aree del nord, la figura dell'artigiano, sempre più imprenditore e sempre meno maestro. Era di qualche anno prima infatti un'indagine pilota eseguita da Giovanni Lasorsa: “Non si ritiene che possa generalizzarsi l'affermazione che presso l'artigianato esiste minore specializzazione di quanta se ne ha nell'industria. È anzi lecito ritenere che presso le imprese artigiane, che siano condotte da titolari in possesso di buoni requisiti di capacità professionale e con sufficiente disponibilità finanziarie, che abbiano un volume di lavoro considerevole e che siano riusciti ad attrezzare

⁴¹*Ibidem*, p. 108.

⁴²«La dichiarazione di intenti del primo governo italiano di centro-sinistra era contenuta in una «nota aggiuntiva» allegata alla relazione per il 1961 stilata dal ministro per il bilancio Ugo La Malfa: esponente del Partito repubblicano, La Malfa individuava con chiarezza l'urgenza di interventi programmatici in economia rivolti alla correzione degli squilibri creati dal mercato. Elemento fondante del documento era la necessità di un maggior prelievo fiscale per recuperare risorse da dedicare al rilancio complessivo dell'economia meridionale. Il presidente del Comitato nazionale per la programmazione, Pasquale Saraceno, avrebbe ribadito, due anni più tardi, il ruolo dello stato imprenditore quale motore per la rivitalizzazione dell'economia del Mezzogiorno e il supporto alla nascita di comunità di imprese minori”, (N. Crepax, *Storia dell'industria...*, cit., p. 382).

⁴³D. Pesole, *L'artigianato...*, cit., p. 130

l'azienda con moderni macchinari, la specializzazione operaia sia più spinta che nell'industria. Forse è una specializzazione *sui generis*, e cioè oltre che lavorativa anche parzialmente imprenditoriale, in quanto un operaio che abbia lavorato per anni in un'impresa artigiana e che abbia quindi vissuto a continuo contatto con l'imprenditore, se è intelligente e volenteroso apprende anche, oltre il mestiere, tante altre nozioni che attengono alla conduzione aziendale"⁴⁴. Anche se ciò non basterà alla Confartigianato a farla avvicinare alle posizioni della Cna in occasione del dibattito per la predisposizione della legge quadro sull'artigianato avviato a cominciare dalla fine degli anni '70.

Ma a far compiere un ulteriore passo avanti al comparto verso un più decisivo riconoscimento dell'essenza industriale dell'artigianato è la sentenza della Corte Costituzionale n.70 del 15 maggio 1963 che giungeva a seguito di un complicato iter giuridico iniziato con la "legge Vigorelli" del 1959 con la quale molti contratti artigiani acquisivano efficacia *erga omnes*⁴⁵. Il testo si scontrò con il giudizio della Consulta che ne dichiarò incostituzionale l'articolo 1, poiché insisteva sulla reiterazione del principio di delega. L'iter giuridico si concluse con la citata sentenza n.70 del 15 maggio 1963, con cui la Consulta affermò che in presenza di una pluralità di contratti che disciplinavano una medesima categoria, il governo dovesse astenersi dal tradurli in norme che avessero valore legislativo.

Conseguenza di tutto ciò fu l'accordo interconfederale per la normalizzazione delle relazioni sindacali e della situazione contrattuale nel settore artigiano, firmato il 21 febbraio 1964 dalle quattro associazioni artigiane e dalle tre organizzazioni sindacali: "L'accordo «Per la normalizzazione delle relazioni sindacali e della situazione contrattuale nel settore artigiano», come è intitolato l'accordo stesso, viene firmato soltanto il 21 febbraio 1964. Con questo accordo interconfederale si riconosce ufficialmente e definitivamente che «la regolamentazione collettiva dei rapporti di lavoro nell'artigianato avverrà attraverso autonome trattative» condotte tra le confederazioni e le associazioni nazionali di categoria per le materie di rispettiva competenza"⁴⁶.

Così Fabrizio Tosi, segretario nazionale della Cna, descriverà la nuova fase per la contrattazione artigiana che si aprì in seguito all'accordo interconfederale del 1964: "Solo nel 1964 si concretizza il primo accordo interconfederale nel quale si stabiliva di realizzare contratti di lavoro per i vari settori dell'artigianato. Operare in una realtà che vedeva presenti posizioni individualiste, abitudini consolidate e concezioni paternalistiche nel rapporto con i dipendenti, non è stata cosa facile, ed in effetti per realizzare il primo contratto autonomo dell'artigianato si è dovuti arrivare al

⁴⁴*Ibidem*, p. 131.

⁴⁵*Ibidem*, p. 109.

⁴⁶C. Lagala, *L'artigianato*, in L. Bellardi (a cura di) *Relazioni industriali e contrattazione collettiva in Italia (1945-1992)*, Vol. 2, Bari 1992, p. 38.

1968 con la stipula del contratto nazionale per il settore metalmeccanico. Negli anni '70 si sono regolamentati altri settori fino a coprire l'85 % delle categorie; oggi ancora non sono regolamentati i settori alimentari, grafici e tipografi ed alcune categorie minori. La storia della contrattazione autonoma nell'artigianato è pertanto una storia breve che ancora oggi soffre di una situazione disorganica. [...] In questo breve periodo di storia della contrattazione autonoma, la Cna ha svolto un ruolo determinante per realizzare la contrattazione nel comparto artigiano, facendosi carico della inderogabile necessità di raggiungere un'unicità del mercato del lavoro a parità di settori e di professionalità, tenendo in debito conto la peculiarità dell'artigianato sia sotto il profilo della struttura organizzativa del lavoro, sia sotto il profilo della necessaria crescita sociale che il comparto artigiano doveva sviluppare per realizzare un confronto con il sindacato dei lavoratori, oltre che per affrontare e possibilmente risolvere problemi del sistema economico del paese, in relazione al ruolo della impresa artigiana, al suo consolidamento, al suo sviluppo ed al suo potenziale occupazionale⁴⁷.

Ugualmente di portata storica fu l'accordo interconfederale del 24 aprile 1975 quando in seguito al più noto accordo Lama-Agnelli⁴⁸ anche gli artigiani si dotarono di un meccanismo di contingenza: "L'unica differenza con gli altri settori produttivi era nella gradualità fissata per giungere all'unificazione del punto di contingenza: se per gli impiegati tale valore sarebbe stato quello concordato negli altri comparti (2.389 lire), per operai e apprendisti il punto di contingenza partiva da livelli più bassi fino a raggiungere nell'arco di tre anni il valore unico prefissato"⁴⁹.

I contrasti interni allo schieramento artigiano si riproposero invece in occasione della tornata di rinnovi contrattuali tra il '79 e l'81, allorché i sindacati intendevano in tale occasione estendere i diritti sindacali contemplati nello statuto dei lavoratori alle piccole imprese. Anche in questo caso il fronte si spaccò da una parte Cna, Casa e Clai firmarono gli accordi, dall'altra la Confartigianato si oppose abbandonando la trattativa. Così si leggeva nel documento della Cgia: "La materia dei diritti sindacali — e in particolare il diritto di assemblea, il delegato d'impresa, la tutela dei licenziamenti individuali — era stata regolamentata nelle leggi n.604 del 1966 e n.300 del 1970 in funzione di particolari caratteristiche dimensionali e operative dell'impresa, sicché le considerazioni svolte dal

⁴⁷F. Tosi, *Il rapporto di lavoro nell'impresa artigiana*, In *Un progetto di riqualificazione...*, cit., pp. 91-92.

⁴⁸"Nel 1975 l'autorevolezza della Confindustria era cresciuta nel paese con l'assunzione della presidenza da parte di Gianni Agnelli, il quale aveva dedicato il proprio mandato al contenimento del conflitto nelle relazioni industriali. In quest'ottica era stata giustificata da parte della Confindustria la firma del trattato con i sindacati che stabiliva il punto unico di contingenza. Si trattava della rivalutazione ed estensione a tutte le categorie di lavoratori di un meccanismo che incrementava nella stessa misura tutti gli stipendi, seguendo immediatamente e irrimediabilmente la corsa inflazionistica dei prezzi". (N. Crepax, *Storia dell'industria...*, cit., p. 399).

⁴⁹D. Pesole, *L'artigianato...*, cit., p. 167.

legislatore al momento dell'emanazione delle normative per l'impresa minore non avevano perso a distanza di anni alcunché del loro valore. Inoltre l'introduzione nell'artigianato delle normative rivendicate avrebbe compromesso la funzionalità della piccola azienda⁵⁰.

Se le posizioni antitetiche erano comprensibilmente legate alle diverse anime delle organizzazioni artigiane (la Confartigianato con le «norme unilaterali di comportamento» avrebbe poi risolto i problemi tecnici legati alla vacanza contrattuale delle proprie aziende), il dibattito era destinato ad assumere una rilevanza politica non indifferente proprio per la proposta di referendum promossa da Democrazia proletaria per l'abolizione delle limitazioni contenute nell'art. 35 dello Statuto dei diritti dei lavoratori per l'applicazione dell'art. 18 sulla reintegrazione del posto di lavoro e dell'art. 28 sul ricorso contro la condotta antisindacale, che avrebbe esteso le norme anche alle imprese sotto i 15 dipendenti nel primo caso e sotto i 5 nel secondo. Così ricorda Mortillaro in un articolo del 1981: «Fatte queste osservazioni bisogna tuttavia riconoscere che Democrazia proletaria ha raggiunto l'obiettivo politico di mettere in discussione l'applicazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori nelle unità produttive industriali e commerciali con meno di 16 dipendenti e in quelle agricole con meno di sei. A noi, agli imprenditori e alle loro organizzazioni, tocca ora affrontare la questione così aperta, con estremo rigore e forte determinazione. Va detto in primo luogo che Democrazia proletaria, con i suoi referendum, non condivisi e non appoggiati, lo sottolineo, dalla Federazione unitaria, si propone di trasferire conflittualità nelle piccole imprese e con l'azione degli strumenti tradizionali (rappresentanze sindacali, diritto di assemblea, tutela dei dirigenti sindacali) e con la mobilitazione di gruppi e coalizioni «autonome», le stesse, almeno come filone ideologico, che hanno operato come veri e propri strumenti di eversione nelle grandi fabbriche negli anni Settanta (Cub, Avanguardia operaia ecc.) e sono state, finalmente, messe ai margini dell'iniziativa sindacale quando le organizzazioni ufficiali hanno constatato i legami fra tali gruppi e la violenza politica e «militare». Infatti se il referendum abrogativo lascerà libero «a ogni organismo che ne abbia interesse» il ricorso all'art. 28 della legge 300, la piccola impresa si troverà non soltanto stretta dai vincoli di ordine sindacale già previsti per le unità produttive di maggiori dimensioni, ma potrà essere attaccata, al pari naturalmente delle altre, anche da gruppi e «gruppuscoli» ai quali l'ordinamento offrirà la non trascurabile tutela dell'art. 28, espressa contro un organismo privo degli «anticorpi» costituiti, nelle grandi aziende, dall'atteggiamento di difesa e di rifiuto assunto, seppure con grave ritardo, dalla Federazione unitaria nei confronti dell'azione delle «centrali» eversive⁵¹.

La parola «unità» tornò a essere pronunciata solo dopo la successione del Presidente della

⁵⁰*Ibidem*, p. 185.

⁵¹F. Mortillaro, *I nuovi vincoli sindacali schiaccerebbero le piccole imprese*, In G. Sapelli (a cura di) *La via italiana al capitalismo. Scritti 1970-1995*, Milano 1997, p. 412.

Cgia Manlio Germozzi. Si era ormai verso la fine degli anni '80, le distinzioni maggiori si erano consumate in occasione dell'approvazione della legge quadro sull'artigianato del 1985, all'ordine del giorno non c'era più l'anacronistico dibattito su quale ruolo assegnare alla figura dell'artigiano, bensì la necessità di conquistare un maggiore peso politico, vista la consistenza ormai raggiunta dal comparto nell'economia nazionale in termini di occupazione e produttività⁵².

L'obiettivo sembrò vicino nel febbraio del 1987, quando Confartigianato, Cna, Casa e Clai decisero di formare un Comitato di coordinamento guidato dal copresidente della Cgia Francesco Bova. Le difficoltà non mancarono e le dichiarazioni di rottura venivano già pronunciate un mese dopo, ma il comitato resistette e i risultati di questa nuova strategia unitaria non si fecero attendere: “Malgrado le divergenze, i risultati della nuova strategia non mancarono. Tra questi, l'accordo interconfederale del 27 febbraio 1987: per la prima volta in modo compiuto, le parti concordavano un percorso comune in materia di assistenza, previdenza, politica fiscale e creditizia. Dichiarazione che aveva un valore politico indiscusso e attestava con chiarezza il salto di qualità: le organizzazioni artigiane si erano ormai conquistate sul campo il ruolo di interlocutori indispensabili anche per trattare questioni economiche a carattere generale”⁵³. Per la parte previdenziale, le organizzazioni convennero sulla necessità di riorganizzare in tempi brevi il sistema, con la separazione di assistenza e previdenza e la costituzione di fondi integrativi volontari⁵⁴. Quanto al mercato del

⁵²D. Pesole, *L'artigianato...*, cit., p. 226.

⁵³*Ibidem*, p. 227.

⁵⁴“Nell'intento di sviluppare nuove e più avanzate relazioni sindacali, tra le Organizzazioni Artigiane, Confartigianato, CNA, CASA, CLAI e le Organizzazioni dei Sindacati dei Lavoratori CGIL, CISL, UIL si concorda quanto stabilito nei punti specifici del presente protocollo di intesa. Le parti, ferma restando la loro reciproca autonomia di rappresentanza, ritengono valido il confronto svolto, che consentirà ulteriori sviluppi di relazioni tra le parti. Scopo ditali relazioni dovrà essere il consolidamento e il rafforzamento dell'autonomia contrattuale, lo sviluppo del comparto artigiano necessario per creare reali condizioni di crescita delle imprese e nuove occasioni di occupazione, particolarmente giovanile. Nuove ed adeguate relazioni sindacali vanno rapportate al riconoscimento comune della funzione positiva svolta dal comparto artigiano nell'economia del Paese e nello sviluppo delle possibilità di occupazione, ed implicano il riconoscimento reciproco che i ruoli svolti dalle Confederazioni Artigiane e dalle Confederazioni Sindacali sono essenziali in tale processo di crescita. Le parti convengono che il comune interesse, sul merito delle questioni trattate nel presente accordo, deve consentire un prosieguo di confronto sia sui problemi specifici della contrattazione collettiva, sia sui problemi dell'economia e dello sviluppo nonché sulle questioni sociali nell'interesse delle parti rappresentate e dell'intero Paese. *Previdenza*: Le parti pur nell'autonomia delle rispettive iniziative e nella diversità dell'impostazione, concordano sulla necessità di riorganizzare urgentemente il sistema pensionistico[...]. *Assistenza sanitaria*: Le parti convengono sull'obiettivo di migliorare le prestazioni assistenziali del SSN e renderne più efficiente il suo funzionamento, al fine di corrispondere alle esigenze dei cittadini tutti. [...]. *Politica fiscale*: Le parti riconoscono che la diversità dei rispettivi ruoli nonché il formarsi ed il consolidarsi di elaborazioni differenti in materia di politica fiscale non consentono, nel negoziato attuale, la definizione di proposte convergenti

lavoro, l'accordo prevedeva che le imprese artigiane si attivassero per assumere lavoratori in mobilità. Veniva inoltre riformulata la disciplina sui contratti di formazione-Lavoro e sull'apprendistato⁵⁵. Qualche mese dopo, in agosto, il governo varò un decreto sul finanziamento agevolato per l'acquisto dei lavoratori in cui gli artigiani erano in affitto da almeno dieci anni, garantendo un fido fino a 240 milioni. A ottobre il Parlamento istituì il Fondo nazionale per l'artigianato, con il compito di adottare interventi organici per lo sviluppo del settore e convertì in legge il decreto 318, che prevedeva agevolazioni finanziarie per l'adozione di innovazioni tecnologiche all'interno delle aziende.

In verità nonostante il significato e la portata di quell'accordo i motivi di conflittualità con il sindacato erano destinati a permanere su vari fronti. Tra questi sicuramente va ricordato il tema dell'apprendistato che pochi mesi dopo divenne la ragione di rottura del tavolo di confronto per il rinnovo dei contratti collettivi. Argomento del contendere era la proposta dell'estensione dell'istituto fino all'età di 29 anni. La delusione per le organizzazioni artigiane fu notevole, come si esprimeva Paolo Melfa Segretario Generale aggiunto della Casa: "Il confronto con le OO. SS. LL. per il rinnovo dei contratti collettivi, anche in questa tornata, ha raggiunto punte di estrema tensione culminante con la interruzione delle trattative in tutti i settori sul tema dell'apprendistato. Ci sembra invero strano che il Sindacato dei lavoratori dopo aver consacrato in un accordo interconfederale la volontà di sviluppare le relazioni sindacali per «il consolidamento ed il rafforzamento dell'autonomia contrattuale, lo sviluppo del comparto artigiano per creare reali condizioni di crescita delle imprese e nuove occasioni di occupazione, particolarmente giovanile», alla prima occasione di confronto sulle specificità e peculiarità del comparto, si rifiuti pregiudizialmente di entrare nel merito delle questioni e riaffiorino i vecchi sospetti e le false interpretazioni.[...] Non sembra qui opportuno rifare la storia dell'apprendistato nell'artigianato né soffermarci oltre sul grande contributo che è stato dato alla lotta nel contenimento della disoccupazione, sottolineiamo però come una maggiore possibilità di applicazione dell'istituto possa offrire ancora un valido relative a talune finalità ed al riordino della legislazione fiscale vigente.[...]. *Fondo per l'artigianato*: Le parti concordano sull'opportunità che si concluda rapidamente l'iter parlamentare per l'istituzione del Fondo Nazionale per l'Artigianato, in attuazione della legge 443/85.[...]. *Artigiancassa*: Le parti, riaffermando il ruolo rilevante dell'Artigiancassa ai fini della qualificazione e dello sviluppo dell'Artigianato, nonché l'esigenza di svilupparne ulteriormente le risorse operative e professionali, individuano le seguenti priorità attinenti il rinnovamento delle funzioni e del meccanismo dell'Istituto [...]" (Accordi interconfederali nazionali artigiano 1983-1997, Ebna, Roma 1997, pp. 13-16).

⁵⁵«*Contratti di formazione e lavoro*: 1) Le parti riconoscono l'opportunità nel comparto artigiano di utilizzare i CFL in maniera coordinata con la disciplina dell'apprendistato prevista nelle norme legislative e contrattuali. [...]. 2) Le parti convengono che l'assunzione dei giovani con Contratto di Formazione Lavoro è cosa diversa da quella effettuata attraverso altri strumenti normativi esistenti quali il contratto a termine o il lavoro stagionale.[...]". (*Ibidem*, p. 17).

strumento all'emergente disoccupazione, offrendo ad una cospicua parte di quei due milioni e 126 mila giovani disoccupati tra i 14 ed i 29 anni (dati resoconto trimestrale ISTAT) una stabile opportunità di occupazione⁵⁶.

Il vento dell'unità in quella fase diede l'impressione di durare più a lungo, sicuramente raggiungendo obiettivi impensabili fino a pochi anni prima per lo meno sul piano politico si riuscirà infatti ad incidere anche sugli orientamenti del governo, nell'ambito del quale il ministro Battaglia mise in cantiere una Conferenza nazionale sull'artigianato da tenersi nell'arco di 4 anni suddivisa in 4 sessioni sui seguenti temi: "L'artigianato verso la società post-industriale", "Il governo dell'artigianato: dalla riflessione alla proposta", "L'artigianato verso l'Europa del '92: la microimpresa in un grande mercato integrato" e "Quattro anni di politica dell'artigianato: consuntivi e verifiche", come ricordava Nicola Sanese, allora sottosegretario all'industria, al commercio e all'artigianato con delega per l'artigianato⁵⁷. La prima sessione si svolse a Sorrento il 24-25

⁵⁶P. Melfa, *Apprendistato: un'argine alla disoccupazione*, In *Notizie dell'artigianato*, Gennaio-febbraio 1988, Anno II n.1, p. 30.

⁵⁷«Tutta da scoprire e da costruire insieme è la Conferenza Nazionale per l'artigianato nella sua articolata e complessa configurazione. Occorrerà lavorare per dare un contenuto di immagine e di cultura ai vari appuntamenti annuali e far scoprire il comparto a quella cultura economica che fino ad ora lo ha ignorato. Il primo appuntamento, quello della fine di novembre, a Sorrento, dovrà costituire un momento di passaggio dalla serie B alla serie A (tanto per usare un linguaggio calcistico anche in linea con la volontà di cogliere e sfruttare la ribalta internazionale dei campionati mondiali di calcio del '90). Occorre «alzare il tiro»: l'artigianato deve credere di essere e sentirsi alla pari, come dignità e valenza sociale, agli altri settori produttivi. L'artigianato ha lo stesso valore sociale dell'industriale. La diversità è nella dimensione e nelle caratteristiche del soggetto imprenditoriale e quindi del prodotto che crea. Ed è nella peculiarità del prodotto, sia esso bene o servizio, che risiede la ragione stessa dell'esistenza del mondo artigiano. Ma l'appuntamento di novembre, che dovrà essere un momento ricognitivo sui grandi problemi che investono il comparto, è solo la prima tappa di un processo quadriennale che accanto al momento conoscitivo vedrà quello programmatico, propositivo, promozionale e, infine naturalmente, di verifica all'alba del mercato unico europeo. Un approfondimento dei temi specifici si terrà nella primavera del 1989, con le finalità di individuare norme legislative e linee amministrative ed economiche necessarie per rilanciare l'intero mondo artigiano. Occorre arrivare preparati a questo appuntamento con alle spalle lo sforzo culturale che si dovrà fare a Sorrento e con un lavoro che dovrà vedere coinvolti ed uniti tutti i protagonisti: imprenditori, lavoratori, istituzioni regionali e nazionali. Seguiranno poi due momenti negli anni successivi che dovranno verificare il raggiungimento degli obiettivi prefissi e la capacità dell'artigiano ad affrontare alla pari la sfida europea. Questo sforzo di conoscenza e propositivo sarà affiancato da due momenti espositivi: il primo nel 1989 a Firenze nell'ambito della Mostra Nazionale dell'Artigianato e il secondo a Roma, nel 1990 che dovranno servire a far conoscere la realtà artigiana, nella sua complessa articolazione ad una platea nazionale ed internazionale, la più vasta possibile. Da qui il voler cogliere l'occasione dei campionati mondiali di calcio per poterne sfruttare tutte le potenzialità e porre l'artigianato italiano su di un palcoscenico internazionale. Dobbiamo però essere pronti a tali appuntamenti. Occorre l'impegno di tutti per sfruttare a pieno tutte le potenzialità che il momento ci offre, ricordando che si arriva al 1992 senza aver fatto passi in avanti, saremo inevitabilmente schiacciati e ci troveremo noi, e tutto il Paese con noi, ad

novembre del 1988 sull'emblematico tema: "L'artigianato verso la società post-industriale". La seconda sessione si tenne pochi mesi più tardi tra il 21 e il 22 aprile dell'anno successivo a Firenze. Dalle parole del ministro Battaglia sembrava ormai maturata la convinzione di poter contare su un comparto certamente ancora molto variegato ma altrettanto certamente avviato verso potenzialità produttive ed industriali di tutto rispetto: "Con la Conferenza di Firenze si conclude una prima parte, preliminare: quella dedicata cioè a conoscere, attraverso un vasto lavoro di indagine e di analisi condotto con la collaborazione di centri di ricerca, l'assetto di un settore che è insieme vasto e articolato, in cui convivono la produzione di beni e la produzione artistica, i servizi e la riparazione, in cui convivono forme di produzione tradizionali accanto ad organizzazioni di tipo industriale"⁵⁸.

Le confederazioni però non trassero motivi di soddisfazione dall'andamento dei lavori della Conferenza che non seppe, a loro parere, liberare risorse vere per il settore. Così si esprimeva Ivano Spallanzani presidente nazionale della Confartigianato: "Dalla prima sessione di Sorrento non è mutato nulla, anzi abbiamo assistito a un peggioramento complessivo dei rapporti con il governo"⁵⁹. Quello stesso anno si tenne a Roma nel mese di maggio una grande iniziativa unitaria con l'intento di far avanzare soluzioni di politica economica e sociale nell'interesse dell'impresa minore. Così si leggeva nel documento approvato dall'assemblea a conclusione dei lavori: "[...] L'Assemblea dà quindi mandato al Comitato Unitario di Coordinamento delle Confederazioni Nazionali dell'Artigianato di svolgere ogni utile iniziativa verso i Gruppi Parlamentari, il Governo, le Regioni, i Partiti Politici e verso la categoria per realizzare la necessaria svolta nell'azione delle istituzioni verso le piccole imprese e l'artigianato, svolta che è necessaria al paese se vuole che tutto l'apparato produttivo giunga in condizioni di competitività all'appuntamento del Mercato Unico Europeo"⁶⁰.

L'entusiasmo per l'unità ritrovata era forte: "Le Confederazioni hanno riscattato la responsabilità storica della loro divisione e delle politiche di piccolo cabotaggio con questa riunione e da quando siamo uniti, non a caso siamo più attaccati, soprattutto ai livelli territoriali, laddove la nostra azione si fa più intensa.[...] Da parte nostra dobbiamo ancora garantire maggiore coesione tra noi, tra i vari mestieri deve crescere la solidarietà e lo spirito di colleganza per favorire il venir meno di quella sudditanza psicologica esistente nei confronti della grande impresa"⁶¹.

Gli anni novanta come abbiamo visto si aprirono nel segno di una congiuntura sfavorevole

assumere un ruolo inferiore rispetto agli altri Paesi europei", (N. Sanese, *Appuntamenti da non mancare*, In "Notizie dell'artigianato", Novembre-dicembre 1988, Anno II n. 3, p. 19).

⁵⁸A. Battaglia, *Politiche di sostegno più funzionali*, In "Notizie dell'artigianato", Marzo-aprile 1989, Anno III, n. 2, p. 5.

⁵⁹D. Pesole, *L'artigianato...cit.*, p. 230.

⁶⁰*Proposte per una svolta*, In "Notizie dell'artigianato", Maggio-giugno 1989, Anno III, n. 3, p. 4.

⁶¹G. Basso, *I have a dream*, In "Notizie dell'artigianato", Maggio-giugno 1989, Anno III, n. 3, p. 5.

dovuta in parte, ma non solo, alla guerra del Golfo. Un'inflazione che scendeva a fatica nonostante il contenimento dei consumi interni e una disoccupazione inchiodata al 10, 11%⁶² facevano da sfondo ad un malcontento diffuso che preparava la rivoluzione politica del 1992.

Stanchi di essere esclusi dalla grande politica e dal tavolo delle decisioni riservato solo ad alcuni attori protagonisti come sindacato e Confindustria, il mondo della rappresentanza dell'impresa minore nel 1991 mise in campo un'inedita alleanza apartitica che prese il nome di «Confalleanza», i cui obiettivi erano riassunti in un documento sottoscritto l'8 novembre: «Una significativa ed opportuna iniziativa è venuta di recente a caratterizzare il panorama del mondo della rappresentanza economica e sociale del nostro Paese. Infatti, in data 7 novembre è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra le Associazioni della minore impresa e delle libere professioni: Confederazione Generale Italiana del Commercio del Turismo e dei Servizi - Confcommercio; Confederazione Italiana Esercenti Attività Commerciali e Turistiche - Confesercenti; Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria - Confapi; - Confederazione Generale Italiana dell'Artigianato - C.G.I.A.; Confederazione Nazionale dell'Artigianato - C.N.A.; - Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani - C.A.S.A.;- Associazioni dei Professionisti. Scopi di questa intesa che ha assunto per il momento, in maniera spontanea, la denominazione «Confalleanza» sono quelli di esercitare una maggiore forza rappresentativa di questi insostituibili settori della nostra economia e di configurare una azione di maggiore spessore nei confronti degli interlocutori istituzionali e sociali quali il Governo, la Confindustria e il Sindacato dei lavoratori nella ricerca di una sempre maggiore collaborazione e di un consenso all'iniziativa ancora più ampio»⁶³.

L'alleanza trovò poco dopo un'altra grande occasione per far convergere le proprie forze verso un comune obiettivo: fu in seguito all'approvazione della legge 108 che disciplinava i licenziamenti per le aziende sotto i 15 dipendenti (la dove non interveniva lo statuto dei lavoratori). Una grande raccolta di firme vide ancora i componenti della «confalleanza» impegnati insieme per scongiurare quello che sarebbe poi diventato un vero e proprio disincentivo all'occupazione. Secondo l'esperienza vissuta nel periodo interessato da parte dell'autore della tesi, la categoria dimostrò di essere ancora impreparata a battaglie di quel tipo che infatti non diede i risultati che sarebbero stati necessari per indire un referendum abrogativo. Così la conflittualità nelle piccole imprese si impennò a tutto vantaggio di un sindacato pronto a raccoglierne i frutti economici (il patteggiamento in ambito sindacale diventò una consuetudine).

Ma l'elemento centrale del decennio era destinato ad essere la necessità di costruire le

⁶²D. Pesole, *L'artigianato...*, cit., p. 233.

⁶³*Perchè l'alleanza*, in "Notizie dell'artigianato", Gennaio 1991, anno V n.1, p 16.

condizioni per rivendicare un peso adeguato nella nuova Europa. E fu proprio nella necessità di mettere a posto i conti pubblici che si trovarono le ragioni di un rinnovato spirito unitario tra le diverse confederazioni. All'introduzione della *minimum tax* del governo Amato le categoria dell'impresa minore risposero con una mobilitazione senza precedenti. A Milano sfilarono più di 100 mila artigiani venuti da tutta Italia. Così quel periodo veniva ricordato nel libro della Cna milanese «Trent'anni di storia, 30 storie di imprese»: “Con altrettanto orgoglio vogliamo ricordare le iniziative e le manifestazioni condotte per la categoria, rivendicazioni inizialmente promosse dalla sola CNA come il diritto al medico curante, il riconoscimento previdenziale per la maternità alle imprenditrici artigiane, o la battaglia per l'esenzione dell'ILOR; così come le decine di manifestazioni a Roma per protestare contro le leggi finanziarie, ed a partire dalla metà degli anni ottanta le manifestazioni unitarie: Visentini, la Minimum Tax, la riforma fiscale, il credito, il rilancio occupazionale e la legge 108. Ma il ricordo più bello, proprio della CNA Milanese, è la visione di Piazza Duomo gremita di oltre centomila operatori artigiani venuti da tutta Italia per chiedere la riforma fiscale (1993). Se era doveroso compiere con la memoria un salto nel tempo passato, per ricordare le origini e le peculiarità della nostra confederazione milanese e per evidenziare il cammino percorso per una associazione che vuole essere stimata ed operare per l'affermazione dell'artigianato nella società, nelle istituzioni, nella politica e nello stesso universo delle imprese, per il primato dei valori che attengono al lavoro, all'impresa, all'economia di mercato; altrettanto importante è comprendere come questi obiettivi si ottengono, quali siano i percorsi da attuare, le analisi da approfondire, le alleanze da ricercare. È certo che tali affermazioni si realizzano nella costante ricerca della piena sintonia tra interessi delle imprese ed interessi strategici vitali dell'intero Paese, attraverso anche la partecipazione attiva per lo sviluppo delle imprese a sostegno degli imprenditori che diviene strumento di valorizzazione”⁶⁴.

Le spinte unitarie, al di là degli argomenti da cui trassero spunto e al di là dei risultati che produssero, non portarono mai a determinare novità vere nel panorama rappresentativo della piccola impresa. La frammentazione che aveva caratterizzato dal dopoguerra il sistema della rappresentanza nel mondo della piccola impresa non trovò mai l'occasione di una effettiva semplificazione nemmeno di fronte alla grande occasione offerta dalla nuova composizione delle Camere di commercio secondo la legge 580 del 1993⁶⁵, che prevedeva la nomina dei Consigli camerali in base

⁶⁴R. Vaj, *Prefazione*, in *30 anni di storia...*, cit., p. 24.

⁶⁵“Le nuove Camere di Commercio, quali emergono dalla riforma attuata con la legge n. 580 del 1993, aprono prospettive e sollevano problemi che sono di cultura, a un tempo, imprenditoriale e istituzionale, ancor prima che di tecnica dell'organizzazione. [...] Il concetto di interesse generale, sul quale insiste la legge, induce a fare capo a una categoria di Enti locali non territoriali (ossia diversi da Comuni e Province), che è presente nella Costituzione (art. 118, comma 3°) e che la stessa nuova legge sulle Camere di Commercio evoca allorché fa riferimento, all'art. 2, comma 1~,

alla rappresentanza effettiva dei singoli attori che detengono la rappresentanza dei diversi settori che proporzionalmente (in base ai dati camerali) costituiscono il mondo imprenditoriale (commercio, industria, agricoltura, servizi e artigianato). Il Consiglio Camerale è, infatti, nominato per decreto dal Presidente della Giunta Regionale in base all'effettiva rappresentatività dei vari settori imprenditoriali. Proprio per evitare possibili conflitti o dispute tra organizzazioni, la legge consente i cosiddetti apparentamenti (più associazioni dichiarano una consistenza composta dalla somma del peso organizzativo dei singoli) e in tal modo viene assegnato un numero complessivo al "cartello" che designerà, in base agli accordi sottoscritti, i propri rappresentanti. Così è avvenuto per la nomina del Consiglio camerale di Milano sia nel 1997, sia nel 2002, secondo le conoscenze acquisite direttamente dall'autore della tesi. Le associazioni di categoria dell'artigianato, proprio per meglio rappresentare gli interessi delle piccole imprese, hanno dato vita ad un patto di apparentamento attraverso il quale si stabilivano le linee unitarie a cui si dovevano attenere i consiglieri camerali eletti. Tale accordo ha consentito la nomina di 5 consiglieri dell'artigianato su 30 e la possibilità per ogni associazione di svolgere il proprio ruolo all'interno del Consiglio sempre nell'interesse delle imprese del comparto⁶⁶.

Si legge nell'accordo programmatico che accompagnava l'apparentamento del 2002: "Le a una possibile delega di funzioni dallo Stato e dalle Regioni alle Camere di Commercio. Inoltre, queste possono gestire, direttamente o in società con soggetti pubblici e privati, strutture e infrastrutture, purché «di interesse economico generale a livello locale», e possono costituire aziende speciali (art. 2, comma 2°); sicché alle Camere di Commercio appare assegnato anche un ruolo imprenditoriale, che ricorda le finanziarie regionali e le aziende municipalizzate e i cui caratteri richiedono un'attenzione determinata". (F. Galgano, *Le nuove frontiere delle Camere di commercio*, In "Impresa & stato". *Una istituzione italiana al lavoro verso la Nuova Statalità* a cura di P. Bassetti, Bologna 1995, p. 479).

⁶⁶La legge 580/93 stabilisce i criteri di nomina del Consiglio camerale, di elezione del Presidente e le procedure per l'elezione della giunta che è l'organo esecutivo della Camera di commercio. Come si sa il Consiglio camerale è nominato per decreto dal presidente della Giunta regionale in base all'effettiva rappresentatività dei vari settori imprenditoriali; la giunta a sua volta è composta da almeno un rappresentante del commercio, uno dell'industria, uno dell'artigianato e uno dell'agricoltura, gli altri componenti di giunta sono eletti a scrutinio segreto rispettando le proporzioni dei vari settori. Cinque anni fa [1997], in occasione della prima legislatura, che seguiva la legge di riforma, le associazioni di categoria dell'artigianato, proprio per meglio rappresentare gli interessi delle piccole imprese, hanno dato vita a un patto di apparentamento attraverso il quale si sono stabilite le linee unitarie a cui si dovranno attenere i consiglieri camerali eletti. Tale accordo ha consentito la nomina di cinque consiglieri dell'artigianato (uno come autotrasporto) su 32 e la possibilità per ogni associazione di svolgere il proprio ruolo all'interno del consiglio sempre nell'interesse delle imprese del comparto. Non ci soffermiamo a sottolineare l'importanza che ricopre il nostro ente camerale nel panorama economico dell'intero paese, è sufficiente ricordare che la Camera di Milano è la maggiore di tutta Europa, in termini di imprese iscritte, e muove un bilancio di circa 206 milioni di euro all'anno. L'accordo è stato rinnovato anche per la legislatura entrante" (A. T., *Intervista a Claudio Agosti presidente Apam/Casartigiani e dal 1997 consigliere camerale*, in "L'artigiano del 2000" anno 3 n. 3 giugno, luglio, agosto 2002).

organizzazioni imprenditoriali
firmatarie del presente documento, premesso
che le parti si impegnano a ricercare soluzioni
unitarie in merito ai problemi che

interessano il settore dell'artigianato ed i
rapporti interconfederali di livello provinciale;
Sottolineando la proficua e significativa
attività svolta dai membri di Giunta e di

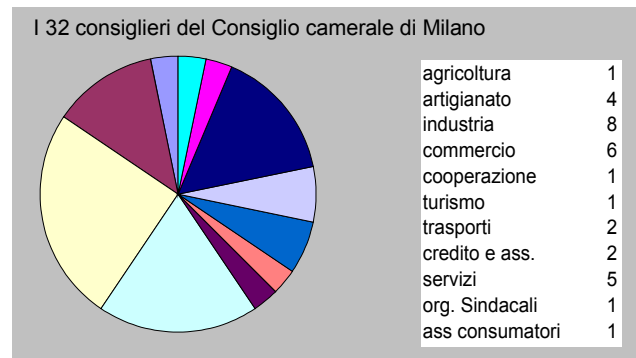
Consiglio a favore del settore dell'artigianato, stabiliscono e si impegnano a sostenere e conseguire
nell'arco della legislatura camerale l'obiettivo di sviluppo e di crescita del settore artigiano. A tal
fine si impegnano a: 1) garantire a tutte le Associazioni firmatarie il diritto di informazione che si
attuerà:

- per quanto attiene all'attività del Consiglio camerale, mediante la presenza dei
consiglieri (1 per associazione) che, pur rappresentando le rispettive Organizzazioni,
individualmente e collegialmente saranno impegnati a garantire a livello camerale l'attività di tutela
e rappresentanza dell'intero compatto artigiano;

- per quanto attiene all'attività della Camera di Commercio, le associazioni firmatarie
si impegnano ad avere incontri di confronto, di cadenza almeno trimestrale ed in particolare prima
dell'approvazione del bilancio preventivo annuale (ottobre) e dopo il consuntivo, ciò al fine di
formulare analisi e proposte riguardo le attività e la generale politica camerale.

2) garantire la partecipazione all'attività camerale alle organizzazioni firmatarie: a tal fine la
rappresentatività negli Enti ed organismi sarà attuata tenendo conto delle associazioni firmatarie, del
loro ruolo, delle loro specificità e della loro consistenza. 3) Membri di giunta: i membri di giunta
attribuibili al settore artigiano saranno espressione, il primo membro da parte dell'Unione Artigiani
della Provincia di Milano (Claai) ed il secondo da parte della Confartigianato. 4) Ulteriori
seggi in Consiglio Camerale: in caso di attribuzione di consiglieri camerale nei settori trasporti e/o
servizi, le OO.AA. apparentate s'impegnano a designare propri rappresentanti tenuto conto delle
capacità personali, della esperienza della precedente legislatura nonché del quadro complessivo di
riferimento⁶⁷.

Ebbene, nonostante questa grande occasione per dar vita ad un processo di unificazione
organizzativa, le associazioni dell'artigianato hanno mantenuto l'originale distinzione strutturale
riproponendo in più occasioni motivi di forte concorrenza organizzativa.



Fonte: "L'artigiano del 2000" anno 3 n.3 giugno-luglio-agosto, 2002

⁶⁷Accordo programmatico tra le associazioni imprenditoriali di rappresentanza dell'artigianato della provincia di
Milano, 1 febbraio 2002, Milano, archivio Apam/Casartigiani

Del resto anche la “rivoluzione” politica del 1992⁶⁸, pur avendo sottratto alle varie sigle una connotazione di schieramento politico, non produsse alcun vantaggio in termini di rafforzamento della rappresentanza degli interessi del comparto.

I temi, alla fine degli anni novanta, rispetto ai quali le organizzazioni erano tenute a confrontarsi, si legavano agli aspetti più controversi nella vita delle imprese: la riforma fiscale innanzitutto. Occorre ricordare che morta *la minimum tax*, grazie soprattutto alla durissima opposizione che venne organizzata dal mondo dell'impresa minore, i vecchi coefficienti furono sostituiti da più ragionevoli *parametri* contabili per la determinazione induttiva del reddito che traghettarono il sistema verso l'approvazione degli *studi di settore* fino ad approdare al Protocollo di intesa sottoscritto il 26 settembre 1996 presso il Ministero delle finanze dalla maggior parte delle organizzazioni di categoria degli imprenditori rappresentate nel Cnel⁶⁹. Alcune tra le organizzazioni firmatarie del protocollo mantenevano un certo grado di scetticismo sulla reale intenzione da parte del governo di approdare ad una vera e moderna semplificazione del sistema, che consentisse tra l'altro di spostare gli interventi repressivi dalle imprese regolari all'abusivismo e all'evasione totale. Tra i più convinti assertori della filosofia che stava alla base degli studi di settore certamente vi era

⁶⁸«Gli anni '90 sono anche gli anni in cui si passa, non so quanto istituzionalmente ma certamente dal punto di vista delle forze politiche, dalla Prima Repubblica alla cosiddetta Seconda Repubblica; Seconda Repubblica non è una scadenza istituzionale, noi non abbiamo fatto nessuna rivoluzione né riforma costituzionale che evochi le riforme francesi nel passaggio delle diverse fasi della Repubblica, prima, seconda, terza ecc., ma da noi si presenta come un ribaltamento della struttura politica esistente, una modificazione delle forze politiche in campo e soltanto se voi evocate i nomi dei tre più grandi partiti elettoralmente presenti negli anni '90 nelle competizioni elettorali, cioè i DS, Forza Italia e AN, vedete che sono tre nominativi, tre aggregazioni politiche che non esistevano fino alla fine degli anni '80»(G.C. Sangalli, *Assemblea ordinaria: relazione*, in “Cnadocumenta”, Anno XVI, supplemento al n.46 di “Progetto 2000” del 24 settembre 2001, p. 41).

⁶⁹«Il ministro delle Finanze e i rappresentanti di categoria firmatarie della presente intesa - si legge nella premessa - ritenuto che sia indifferibile avviare un processo che porti anche il sistema fiscale italiano non solo a diventare una componente non penalizzante del sistema produttivo e distributivo, ma altresì ad agevolare i processi di riorganizzazione e ristrutturazione delle imprese, concordano sulla necessità di riformare e razionalizzare la tassazione e l'accertamento dei redditi derivanti da attività di impresa». L'obiettivo è eliminare «gli attuali limiti di equità del sistema», che derivano «da un contesto di elevata progressività formale e dalla presenza di ampie aree di erosione nonché di iniquità del carico tributario». Il ministero delle Finanze «s'impegna a rafforzare l'attività di controllo e repressione nei confronti degli evasori totali» e a introdurre «un nuovo regime agevolato, differenziato per area geografica, per quanti intraprendono nuove attività di impresa». Altro argomento trattato dal Protocollo, la revisione della disciplina dei trasferimenti a titolo gratuito delle aziende esercitate dagli imprenditori individuali, e di quella relativa alla «trasformazione» della ditta individuale in società. Il governo si impegna altresì a introdurre un forfait per le imprese marginali, a ridurre il numero delle imposte, anche locali, che gravano sulle imprese, avviare un processo di semplificazione delle modalità di applicazione e riscossione delle imposte. Alcuni di questi propositi hanno trovato concreta attuazione nella Finanziaria del 1997, altri sono tuttora da onorare”.(D. Pesole, *L'artigianato*....., cit., p. 287).

la Cna ⁷⁰. In secondo luogo va ricordato la politica degli incentivi⁷¹e, ancora, la concertazione sindacale⁷². Ma all'ordine del giorno rimanevano anche i temi che riguardavano direttamente le organizzazioni confederali: il concetto di sussidiarietà⁷³ nonché l'annoso problema delle alleanze.

Proprio sulle alleanze sembrava cambiare il vento della spinta unitaria che nel passato era andato affermandosi.

Con la fine del millennio nascevano nuove esigenze e nuove ambizioni, soprattutto da parte della Cna che sembrava proporsi in modo più libero e spregiudicato sullo scenario politico. Gli

⁷⁰“Non dobbiamo dimenticare, del resto, che le novità di questa vera e propria *riforma* non si limitano alla compilazione dei *questionari* prima e degli *studi di settore* poi, ma sono da individuarsi anche nel diverso rapporto che si va instaurando tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente, tramite l'introduzione del *contraddittorio* in sede di accertamento e la possibilità di avvalersi del *patteggiamento*; pratica che si regge sul rapporto tra motivazione e prova degli elementi contestati in base appunto alla lettura dello studio di settore” (A. T. *Studi di Settore*, Circolare interna 27 aprile 2000, Archivio Cna Milano).

⁷¹“Gli anni '90, però, sono - come dicevo prima -gli anni del risanamento. Prima l'intervento sulla struttura del regime previdenziale e pensionistico, la riforma Dini, poi l'aggiornamento che sulla riforma Dini produce il governo Prodi anche con la revisione delle aliquote contributive, con il passaggio dal sistema contributivo al sistema retributivo, con la riduzione dei contributi per le nuove generazioni, con il progressivo abbassamento del divieto di cumulo tra pensioni e lavoro. Sono anni di politiche industriali che riordinano gli incentivi, e debbo dire con molta soddisfazione - per gran parte è anche merito nostro - si è passati da un regime di incentivi, di trasferimenti dello Stato alle imprese che sino al '95 e dal 1980 aveva visto un 3% rivolto al 99% delle imprese e 11% che captava il 97% del finanziamento pubblico, si è passati nei successivi anni, dal '95-96-97-98 fino al 2000 ad un trasferimento al mondo della piccola impresa nell'ordine oscillante, a secondo del computo, dal 30 al 40%”.(G.C. Sangalli, *Assemblea ordinaria: relazione*, in “Cnadocumenta”, Anno XVI, supplemento al n.46 di “Progetto 2000” del 24 settembre 2001, p. 41).

⁷²“La CNA apprezza e sostiene la concertazione. L'accordo del luglio '93 è stata la mossa vincente, di Amato prima di Ciampi poi, per far uscire l'Italia dalla morsa del debito pubblico e dalla spirale inflattiva che l'avvolgevano, consentendo, attraverso l'assunzione di impegno e responsabilità delle parti sociali, di gestire finanziarie impopolari senza conflitto sociale. Con essa si è riusciti ad entrare nell'euro. Meno fortunata è stata la concertazione quando si è cimentata con le grandi riforme, a partire da quello del mercato del lavoro, finalizzate allo sviluppo. L'emergenza ha indotto una evoluzione in senso collaborativo del sindacalismo sociale e d'impresa, che ha partecipato alla elaborazione delle strategie di politica economica”. (B. Menini, *Relazione generale*, in “Cnadocumenta”, Anno XVI, supplemento al n.46 di “Progetto 2000” del 24 settembre 2001, p. 9).

⁷³“Da un clima collaborativo si può fare squadra per il Paese, ma si fa squadra soprattutto se si toglie allo stato gran parte degli interventi conseguenti alle decisioni di politica economica, e questi li si sposta in una partecipazione attiva della società secondo quel principio spesso evocato, visto in tutte le relazioni congressuali nostre, di sussidiarietà orizzontale che poi vuole dire varie cose, che non faccia lo Stato ciò che può fare il mercato, ma vuole dire anche che vi sia una atmosfera di cogestione del funzionamento dello Stato laddove lo Stato deve fermare il proprio intervento lasciando alla società che si organizza la capacità di produrre efficienza, efficacia e qualità degli interventi”. (G.C. Sangalli, *Assemblea ordinaria: relazione*, in “Cnadocumenta”, Anno XVI, supplemento al n.46 di “Progetto 2000” del 24 settembre 2001).

antichi legami con la sinistra si erano allentati, consentendo all'organizzazione di non trovarsi spiazzata in occasione del cambio alla guida del governo avvenuto in seguito all'affermazione elettorale da parte del polo delle libertà (l'Assemblea confederale del 2001 fu caratterizzata da interventi di esponenti di destra sia pure in rappresentanza del governo come il vice presidente del consiglio Gianfranco Fini, il vice ministro dell'economia Mario Baldassarri, e il ministro delle attività produttive Antonio Marzano)⁷⁴.

Soprattutto nei contenuti si intravedevano posizioni inedite anche nei confronti degli antichi antagonismi, e in particolar modo verso la Confindustria. Emblematica in questo senso è la riflessione del segretario generale della Cna Giancarlo Sangalli sul tema dei corpi intermedi nel corso dei lavori dell'Assemblea nazionale del 2001: “Vedete, dico queste cose perché per chi sta qua è capitato nel corso di questi mesi di riflettere anche con le altre Organizzazioni dell'impresa, con le grandi e le minori Organizzazioni dell'impresa, con tutte, sul tema se a fronte di un regime maggioritario, di un sistema maggioritario, la rappresentanza degli interessi e la concertazione potessero avere ancora un valore che hanno svolto, invece, o nella fase istituzionale consociativa, che è la fase della Prima Repubblica - o in una fase intermedia, che è quella che si è avuta fino ad oggi in cui, in fondo, le maggioranze il governo le doveva cercare di volta in volta in Parlamento sui singoli temi. E devo dire che questi argomenti stanno in questo periodo coinvolgendo il pensiero della Confindustria, della Confcommercio, di altre grandi Organizzazioni dell'impresa, della stessa Confartigianato e del nostro mondo. E' il valore dei corpi intermedi della società, il posizionamento di questi corpi intermedi nella prospettiva storica dell'evoluzione della democrazia italiana; è un argomento, questo, che sarà molto impegnato da affrontare nei prossimi anni. È l'argomento che dovrà ispirare la rappresentanza degli interessi e il ruolo delle parti sociali. È iniziato con il conflitto che ricordavo prima dei Sindacati, fra un Sindacato contrattualista e Sindacati che pensano ad una adesione partecipativa ai processi di organizzazione della società. E' iniziato con lo scontro in Confindustria con l'elezione del Presidemite D'Amato, con la Confindustria che fa lo sgarbo alla grande industria italiana, a quella componente minoritaria ma così pesante della sua rappresentanza che ha sempre messo in ombra, in un Comitato della piccola impresa, la stragrande maggioranza dei suoi aderenti. E' una Confindustria della piccola impresa che all'interno di quel sistema ha prodotto delle valutazioni che osservatori più attenti - che certamente tra voi ci saranno - si sono ricondotte recentemente nello scontro per il controllo de Il Sole 24 Ore che è lo strumento di gestione della comunicazione della Confindustria.”⁷⁵.

⁷⁴Assemblea elettiva nazionale Cna, Roma 19, 20, 21 luglio 2001, in Supplemento al n. 46 di “Progetto 2000”, 24 settembre 2001).

⁷⁵G. C. Sangalli, *Assemblea ordinaria: relazione*, in “Cnadocumenta”, Anno XVI, supplemento al n.46 di “Progetto 2000” del 24 settembre 2001, p. 47.

Del resto la minore preoccupazione delle confederazioni nazionali dell'artigianato per i problemi dell'unità della categoria nasceva anche dai mutamenti del quadro istituzionale⁷⁶. Da una parte, la questione del federalismo aveva fatto breccia, portando lo stesso governo Prodi di fine millennio a introdurre importanti novità per quanto atteneva le competenze delle regioni. Il centro di gravità dell'iniziativa politica dunque non era più il "nazionale" e sempre più spesso la strategia politica era caratterizzata dall'azione politica in ambito regionale. Dall'altra, il Trattato sull'Unione Europea del 1992 aveva spostato in ambito europeo parte della produzione normativa che interessava le imprese e degli interventi anche di sostegno allo sviluppo delle imprese stesse: "Già dall'inizio degli anni Ottanta, le autorità comunitarie avevano cominciato a prendere coscienza dell'importanza di questa realtà produttiva, ma è soprattutto con i Consigli di Edimburgo del dicembre 1992, di Copenaghen del giugno 1993 e di Corfù del giugno 1994 che il peso della piccola e media impresa e dell'artigianato in Europa ottiene un riconoscimento ufficiale. Vengono infatti approvate una serie di iniziative tra cui il «Programma di azione pluriennale 1993-1996» per le Pmi e il «Piano di azione per le Pmi». Le tappe più significative della progressiva presa d'atto a livello europeo del ruolo specifico di questo settore sono la prima Conferenza europea dell'Artigianato di Avignone dell'ottobre 1990 e la seconda Conferenza di Berlino del settembre 1994. In quest'ultima occasione - segnala il Rapporto dell'Istituto Tagliacarne - vennero presentate 144 proposte indirizzate alla Commissione Ue e ad altre istituzioni comunitarie e nazionali. In sintesi, si richiedeva una maggiore partecipazione dei rappresentanti delle piccole imprese e dell'artigianato all'elaborazione delle regole comunitarie, l'internazionalizzazione delle piccole imprese e delle imprese artigiane, la valorizzazione dell'immagine dell'artigianato. In più si sottolineava la necessità di favorire l'integrazione delle piccole imprese e delle imprese artigiane nel mercato interno"⁷⁷.

Queste novità non solo, come si diceva, spostarono i luoghi dove prendevano vita le linee di strategie politica, ma misero in competizione le diverse associazioni sul territorio proprio per

⁷⁶In via preliminare, il Gruppo ha individuato la necessità di precisare quali siano stati gli effetti dell'entrata in vigore del nuovo art. 117 Cost. Quest'ultimo, infatti, ha inevitabilmente modificato il quadro generale entro il quale si può basare l'intervento legislativo - ma anche amministrativo - della Regione nel settore artigiano, sia in ambito politico-legislativo, che politico-economico, che, più in generale, politico-sociale. Come noto, prima che entrasse in vigore la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, l'artigianato era una materia nella quale le Regioni a statuto ordinario potevano emanare norme legislative "nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato". Era, cioè, oggetto di competenza legislativa concorrente: da qui l'emanazione della legge-quadro nazionale n. 443 del 1985, alla quale la Regione Lombardia ha dato attuazione, per gli aspetti istituzionali, con la legge n. 73 del 1989 e, per gli aspetti promozionali, con la legge n. 17 del 1990", (V. Allegri, *Relazione scritta presentata in conferenza*, in *Conferenza lombarda dell'artigianato.....*, cit., pp. 26, 27).

⁷⁷D. Pesole, *L'artigianato.....*, cit., pp. 298, 299.

definire i settori di competenza, che tendeva a estendersi determinando evidenti contrapposizioni.

La scelta di rappresentare il lavoro atipico da parte della Cna⁷⁸ produsse, per lo meno a Milano, una reazione pesante da parte del sindacato in particolare della Cgil (non si dispone, purtroppo, del commento attribuito al segretario della Camera del lavoro di Milano in occasione della presentazione dell'indagine realizzata dalla Cna sul lavoro atipico dell'aprile 2001 di cui si parla in altra parte del documento, a cui l'autore della tesi ha partecipato)⁷⁹. Ma anche la rappresentanza del settore servizi, per esempio, mise in forte contrasto le organizzazioni dell'artigianato con l'Unione commercianti di Milano in occasione del rinnovo del Consiglio camerale proprio nel rivendicare l'attribuzione dei posti in consiglio derivanti da tale settore. Senza parlare del conflitto forte che persiste sul territorio tra associazioni dell'artigianato, organizzazioni aderenti a Confindustria e Confapi in merito alla rappresentanza delle piccole industrie, soprattutto in seguito all'iscrivibilità delle srl all'Albo delle imprese artigiane. Duro per esempio fu l'attacco delle associazioni dell'artigianato di Milano contro Assolombarda in occasione della presentazione della figura del «difensore civico» per le piccole imprese: “Ormai [...] siamo abbastanza avvezzi a sentirci dire che la nostra economia è retta dal ruolo che svolge la piccola e media impresa. In più occasioni abbiamo assistito ad una crescente attenzione rivolta alla piccola dimensione in modo particolare al mondo dell'artigianato. Non ultima è stata quella (per molti aspetti dovuta, visto il peso che sta assumendo l'impresa minore anche nei ranghi della Confindustria) proposta recentemente dall'Assolombarda che attraverso un recente convegno svolto lo scorso 29 ottobre ha presentato l'idea di dotarsi di una nuova figura, il «Difensore per la piccola e media impresa» una sorta di comitato tecnico/politico ove raccogliere lamentele e critiche nei confronti della pubblica amministrazione. Francamente non ci sembra nulla di originale visto che questo lavoro lo svolgono quotidianamente gli uffici delle associazioni dell'artigianato da anni”⁸⁰. Così del resto la Confartigianato si esprimeva già nel 1997: “È un fatto acquisito [...] che le risorse rese disponibili nei bilanci regionali per lo sviluppo ed il sostegno delle attività produttive vengono attualmente assorbite per gran parte dai settori industriali e commerciali. Tale approccio costringe inevitabilmente l'artigianato a misurarsi su un medesimo piano concorrenziale e di mercato con le imprese piccole ed anche medie degli altri settori economici, senza alcuna possibilità di usufruire in

⁷⁸“La Cna è un grande sistema nazionale, essa rappresenta 350 mila imprese, tra artigiane e Pmi. E' contemporaneamente un grande sistema di supporto e di servizio per le imprese. Da pochi mesi ha sviluppato con «In proprio Cna», l'associazione del lavoro autonomo e dell'autoimprenditorialità”, (B. Menini, *Relazione generale*, in “Cnadocumenta”, Anno XVI, supplemento al n.46 di “Progetto 2000” del 24 settembre 2001, p. 11).

⁷⁹*Ricerca integrata sulle aspettative e sulle esigenze dei lavoratori atipici...*, cit.

⁸⁰C. Agosti, *L'impegno dell'artigianato e della piccola impresa per favorire la crescita economica nel milanese*, in supplemento a “L'artigiano del 2000” novembre 2002, p. 3.

misura adeguata delle risorse regionali, già di per sé estremamente limitate. A questo fa riscontro, infine, la spiccata tendenza delle attività del settore terziario e dell'industria a contenere lo spontaneo processo di maturazione dell'artigianato verso l'affermazione di una propria identità tecnologicamente avanzata e verso la realizzazione delle proprie grandi potenzialità⁸¹.

Sarebbe interessante riuscire ad esaminare l'effettivo gradimento del sistema associativo da parte delle imprese del settore. Purtroppo non si dispone di materiale scientificamente attendibile. L'unica documentazione a disposizione proviene dalle diverse organizzazioni e quindi è mediata da valutazioni soggettive e/o propagandistiche.

L'unico lavoro di un certo interesse risale al 1992 ed è una ricerca realizzata nell'ambito di Unioncamerte Lombardia da Sisa Biadene e Viviane Iacone. Il campione esaminato era composto da 1100 imprese artigiane associate alle diverse associazioni sul territorio regionale lombardo. Di queste il 35,6% era rappresentato da aziende senza dipendenti, il 35,4% da imprese con 1 o 2 dipendenti; il 25,5% da imprese che occupavano da 3 a 10 addetti, mentre le aziende con più di 10 addetti non superavano il 3,5% del campione.

Dal punto di vista geografico il 29% delle imprese avevano sede nella provincia di Milano, il 9,7% nella provincia di Bergamo, il 12,2% nella provincia di Brescia, il 12,4% tra Como e Sondrio, il 9,2% a Cremona, il 3,3% a Mantova, il 13,7% a Pavia e il 9,6% a Varese.

Dall'indagine emergeva che la prima ragione per cui gli artigiani lombardi sceglievano di associarsi ad una associazione era la prospettiva di ottenere una garanzia di difesa dei propri diritti (32,1%). L'immagine dunque delle associazioni risultava ancora legata agli obiettivi di origine, cioè ai loro scopi sindacali: vale a dire quella di una organizzazione che ha tra i suoi compiti prioritari quello di tutelare gli interessi degli iscritti sul piano normativo e sociale. Ma già non si trattava più di un'esigenza che richiamava, come nel passato, una connotazione politica - di parte - nel panorama delle opportunità associative; infatti solo il 4,5% degli intervistati dichiarava di essersi associato per motivi ideologici.

Gli altri motivi dichiarati alla base dell'adesione riguardavano motivazioni come: "ne ho sentito parlare da altri artigiani" (23,4%); "offre il servizio desiderato" (17,5%), "conoscere le persone che lavoravano internamente alla struttura" (8,7%), "la vicinanza della sede dell'associazione" (8,2%), "altri" (5,6%).

La domanda di formazione appare circoscritta, dato che il 73,4% degli intervistati affermava di non aver mai avuto bisogno di formazione né per sé né per i propri collaboratori. Era soprattutto l'artigiano senza dipendenti che dichiarava di non aver mai sentito bisogno di formazione (80%), e con un basso livello di scolarità (81% delle persone con la licenza elementare), a non avere fino a

⁸¹D. Pesole, *L'artigianato...*, cit., pp. 295-296.

quel momento individuato la formazione come esigenza cruciale rispetto allo svolgimento della sua attività.

Interessanti infine sono le aspettative nei confronti delle associazioni. Alla propria associazione gli artigiani intervistati chiedevano soprattutto (per il 69.4%) la garanzia di servizi finalizzati alla propria categoria. Quindi nonostante le imprese cercassero più tutela, non era la difesa in ambito contrattuale che veicolava le maggiori esigenze bensì la capacità di offrire servizi più qualificati specificatamente rivolti alla categoria di appartenenza⁸².

⁸²S. Biadene, V. Iacone, *Gli artigiani lombardi e il loro rapporto con le associazioni*, Unioncamere lombardia, ottobre 1992, p. 4.